

Traduzione e pubblicazione per la Chiesa italiana del Martirologio Romano

Presentazione

don Mimmo Falco pag. 3

Praenotanda Martirologio Romano pag. 5

Edizione italiana CEI del nuovo Martirologio Romano

S.E. Mons. Felice Di Molfetta pag. 24

La storia del Martirologio:

la memoria dei santi nella celebrazione della Chiesa

Dott. Roberto Fusco pag. 29

Criteri fondamentali nella traduzione in lingua italiana del Martirologio Romano

Mons. Maurizio Barba pag. 42

Celebrare con il Martirologio Romano

Padre Silvano Maggiani pag. 53

Rito per la lettura del Martirologio.

Alcuni esempi

Don Angelo Lameri pag. 62



resentazione

Don MIMMO FALCO

Nei giorni che hanno visto la Chiesa che è in Italia radunarsi a Verona per il IV Convegno Ecclesiale, veniva presentata la traduzione italiana della II edizione del *Martirologio Romano*, approvato da Giovanni Paolo II e promulgato dalla Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti il 29 giugno 2004. Con la sua edizione italiana, il nuovo libro del *Martirologio* potrà ora accompagnare la preghiera delle nostre comunità ecclesiali.

L'Ufficio liturgico, già nel 2005 aveva dedicato una delle sue Consulte nazionali alla presentazione e allo studio del *Martirologio Romano*¹. Ora, in coincidenza della sua pubblicazione, si è ritenuto opportuno offrire alle nostre comunità alcune indicazioni ed orientamenti per suggerire un utilizzo effettivo e corretto del nuovo libro, per non correre il rischio di ridurlo ad una "enciclopedia agiografica" da consultare come un libro da biblioteca.

La presenza e la testimonianza di Beati e di Santi hanno sempre accompagnato il cammino della Chiesa, che in loro celebra la santità di Dio. Nella loro vita, come afferma Papa Benedetto XVI, la Chiesa ne «riconosce i suoi tratti caratteristici, e proprio in loro assapora la sua gioia più profonda»².

Il *Martirologio*, mentre offre la testimonianza di quanti il Signore ci ha donato come «amici e modelli di vita»³, allo stesso tempo conferma che in ogni condizione di vita è possibile vivere il Vangelo nella fedeltà al proprio Battesimo, così come afferma la *Lumen gentium*: «Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che da essa siano guidati, sono chiamati alla santità»⁴.

La possibilità di poter utilizzare il *Martirologio* come "libro liturgico"⁵ è strettamente vincolata ad un principio fondamentale: celebrare la santità di Dio che si manifesta nella vita di uomini e donne di ogni tempo. Le stesse *Premesse* che aprono il *Martirologio* ricordano che «Ogni commemorazione liturgica dei santi nella vita della Chiesa tende, infatti, per sua propria natura, a Cristo ed ha compimento in lui, che è "corona di tutti i santi", e, per mezzo suo e dello Spirito Santo, al Padre, il quale è mirabile nei suoi santi e in essi è glorificato (cf. 2Ts 1, 10)»⁶.

¹ C.E.I., UFFICIO LITURGICO NAZIONALE, *Notiziario*, 24 (settembre 2005).

² BENEDETTO XVI, *Omelia nella Solennità di Tutti i Santi 2006*.

³ *Prefazio di Tutti i Santi*.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Lumen gentium*, 39.

⁵ Cf. MARTIROLOGIO ROMANO, Edizione C.E.I., Roma 2006, *Premesse* 27.

⁶ Cf. MARTIROLOGIO ROMANO, Edizione C.E.I., Roma 2006, *Premesse* 9.

Il contributo offerto da questo Sussidio, offrendo riflessioni di carattere storico, pastorale e liturgico, ha come unico obiettivo quello di aiutare le nostre comunità ad un corretto uso del *Martirologio Romano*. Ma questo dipenderà molto anche dallo spirito con cui, coloro che dovranno proporre l'utilizzo alle loro comunità, apriranno le pagine di questo libro.



raenotanda Martirologio Romano

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Prot. N. 551/00/L

DECRETO

Fin dai tempi antichi la Chiesa ha celebrato la vittoria pasquale di Cristo nei suoi Santi dell'Antica e della Nuova Alleanza, professando con gioia la partecipazione dei fedeli alla comunione del corpo mistico del Signore Gesù Cristo nostro Salvatore.

Nel corso dei secoli, essa si è in vario modo presa cura di conservare la memoria dei nomi e delle opere dei Santi. Per questa ragione, lo stesso Martirologio Romano, la cui prima edizione apparve per volontà di Papa Gregorio XIII nel 1584, già più volte riveduto, emendato e ampliato fino al 1960, per disposizione di altri Romani Pontefici, è stato riadattato secondo i nuovi ordinamenti del Calendario e la verità della storia della Chiesa. Esso, di fatto, proveniva da un antichissimo Martirologio latino, detto «Geronimiano», redatto dalla confluenza di vari calendari – il Romano, l'Africano e il Siriaco – e in seguito gradualmente ampliato con i nomi di molti Santi di altre regioni, ma in più punti corrotto da doppioni, confusioni e altri errori.

A norma della Costituzione del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla sacra Liturgia «*Sacrosanctum Concilium*», affinché «le Passioni e le Vite dei Santi siano restituite alla verità storica» (art. 92 c), occorre sottoporre i nomi dei Santi iscritti nel Martirologio e i loro stessi elogi al vaglio della disciplina storica ed esaminarli più accuratamente di quanto sia stato fatto in precedenza. Si è reso, inoltre, necessario inserire i Santi e i beati che godono di pubblica venerazione approvata dalla Chiesa, o perché oggetto di un culto loro reso da tempo immemorabile, anche se locale, o perché solennemente proclamati dopo il 1960.

Questa ingente e faticosa opera, protrattasi per un lungo arco di tempo, è ora giunta a compimento, in modo tale da poter essere pubblicata con l'inizio del terzo millennio e proporre ai fedeli giorno per giorno i nomi e gli esempi dei Santi.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha, pertanto, approvato con la sua apostolica autorità la presente edizione del Martiro-

logio Romano, che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ora promulga e dichiara ufficiale. Tale edizione, redatta in lingua latina, entrerà in vigore dal momento della sua pubblicazione.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 29 giugno 2001, nella solennità dei santi Pietro e Paolo, Apostoli.

JORGE A. Card. MEDINA ESTÉVEZ

Prefetto

✠ FRANCESCO PIO TAMBURRINO

Arcivescovo Segretario

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Prot. N. 1140/04/L

DECRETO

Di generazione in generazione la misericordia di Dio Padre onnipotente, che in tutto il mondo rende feconda la parola di verità del Vangelo, affinché il suo grande disegno di salvezza raggiunga in Cristo ogni pienezza, ha concesso ai fedeli di venerare i meriti di tutti i Santi, per dispensare, con sempre più numerosi intercessori, l'abbondanza della grazia divina dagli uomini desiderata. Adorando in tutti i Santi Dio stesso mirabile e il solo Santo, la Chiesa incessantemente venera e proclama queste meraviglie d'amore della Santissima Trinità nel culto dei Santi, ai quali il Signore ha concesso diversità di grazie sulla terra e un'unica gloriosa ricompensa in cielo.

Segno eminente di questa devozione del popolo di Dio per i Santi è il Martirologio Romano, recentemente riveduto per decisione del Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano II, la cui edizione ufficiale è stata promulgata il 29 giugno 2001. Ora, invero, a breve distanza di tempo, tenuto conto delle esigenze della riforma liturgica e degli specifici suggerimenti di quanti si sono impegnati nella cura di un'opera così ingente e faticosa, si è ritenuto opportuno inserire alcune correzioni, ad arricchimento e a maggior chiarezza del testo.

Pertanto, sono stati inseriti in questa edizione i non pochi Servi di Dio elevati dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II alla dignità di Beati o Santi, perché siano da subito venerati, con opportuni elogi, nel loro «giorno natalizio». Sono state, poi, introdotte alcune variazioni riguardanti per lo più i Santi la cui menzione nella precedente edizione era venuta meno o presentava dei dubbi di ordine storico; interventi meno rilevanti rifiniscono, inoltre, la lingua latina e l'ortografia.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in virtù delle speciali facoltà ad essa conferite dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, promulga ora questa seconda edizione del Martirologio Romano e la dichiara ufficiale. Sarà cura delle Conferenze Episcopali redigere le traduzioni in lingua moderna del testo della presente edizione e inviarlo a questo Dicastero per la revisione.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 29 giugno 2004, solennità dei santi Pietro e Paolo, Apostoli.

FRANCIS Card. ARINZE

Prefetto

✠ DOMENICO SORRENTINO

Arcivescovo Segretario

CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 739/06/L

ITALIAE

Instante Eminentissimo Domino Camillo Card. Ruini, pro Alma Urbe Vicario Generali Suae Sanctitatis et Praeside Conferentiae Episcoporum Italiae, litteris die 9 mensis iunii 2006 datis, vigore facultatum huic Congregationis a Summo Pontifice BENEDICTO XVI tributarum, textum italicum Martyrologii Romani, prout in adiecto exstat exemplari, perlibenter probamus seu confirmamus.

In textu imprimendo mentio fiat de approbatione seu confirmatione ab Apostolica Sede concessa.

Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis
de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 11 mensis iulii 2006, in memoria S. Benedicti, abbatis.

FRANCIS Card. ARINZE

Praefectus

✠ MALCOLMUS RANJITH

Archiepiscopus a Secretis

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. N. 732/06

Questa versione italiana dell'editio typica altera del *Martyrologium Romanum* è stata approvata secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto la conferma della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con decreto Prot. N. 739/06/L dell'11 luglio 2006.

La presente edizione deve essere considerata «tipica» per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico.

Questi testi del *Martirologio Romano* si potranno adoperare appena pubblicati; diventeranno obbligatori dal 1° novembre 2006, solennità di Tutti i Santi.

Roma, 14 settembre 2006
Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

CAMILLO CARD. RUINI
Vicario Generale di Sua Santità
per la diocesi di Roma
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

I

LA SANTITÀ NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA

La vocazione universale degli uomini alla santità

1. Dio Padre vuole che tutti gli uomini, creati a immagine della sua divinità (cf. *Gen* 1, 26-27), siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (cf. *1Tm* 2, 4) che è il Signore Gesù Cristo (cf. *Gv* 14, 6), via per gli uomini al Padre (cf. *Gv* 14, 6). Tutti, dunque, e in primo luogo i cristiani di ogni condizione e ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, ad una santità che promuova anche all'interno della società terrena un modo di vivere più umano¹.

2. A tal fine Dio Padre, riconducendo al Cristo tutte le cose (*Ef* 1, 10), ha manifestato la propria volontà, la santificazione dell'umanità (cf. *1Ts* 4, 3), che si accresce sempre più di giorno in giorno nella vita dei cristiani per Cristo, con Cristo e in Cristo², a maggior gloria dell'unica e indivisa Trinità e per una più feconda santità della Chiesa³.

3. Dio, infatti, poiché è Santo (cf. *1Pt* 1, 16), li ha liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel regno del Figlio del suo amore (cf. *Col* 1, 13), facendoli tutti partecipi della propria santità e della virtù dello Spirito Santo, a lode e gloria della sua grazia (cf. *Ef* 1, 6.12), affinché tutti divengano una cosa sola in Cristo Gesù (cf. *Gv* 11, 51-52).

La santità nel mistero di Cristo

4. Il Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, celebrato con il Padre e il Figlio come il «solo Santo»⁴, maestro, modello e fonte di ogni santità e sorgente delle virtù, ha predicato ai suoi discepoli una santità di vita, di cui egli è autore e artefice: «Voi, dunque, siate per-

¹ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 40.

² Cf. MESSALE ROMANO, dossologia delle Preghiere eucaristiche.

³ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 47.

⁴ Cf. MESSALE ROMANO, inno *Gloria*.

fetti, come perfetto è il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48)⁵. Proprio nel mistero del Padre, che è Cristo, lo Spirito Santo conferma i fedeli nel battesimo e li sprona al combattimento posto loro innanzi, al fine di ottenere, in comunione con tutti i Santi, la corona di gloria che dura per sempre (cf. 2Tm 4, 7-8; 1Cor 9, 25; Ap 2, 10)⁶. I fedeli, a loro volta, secondo l'insegnamento di Cristo Gesù: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24; cf. Mc 8, 34; Gv 12, 26), si sforzano di farsi in lui imitatori del Salvatore, cosicché, sostenuti da fede, speranza e carità, grazie ai fratelli che già vivono in Cristo, trovino modelli secondo cui vivere il mistero della salvezza, si sentano stimolati dal loro insigne esempio e si affidino continuamente alla loro pia intercessione⁷.

La santità nella vita della Chiesa

5. Dio Padre, poi, nella mirabile testimonianza dei Santi feconda la sua Chiesa di sempre nuova virtù e offre ai fedeli dei segni evidenti del suo amore⁸.

Anche Cristo Signore ama la Chiesa come sua sposa, fino a dare se stesso per lei per renderla santa (cf. Ef 5, 25-26), e l'ha unita a sé in quanto suo Corpo, ricolmandola, a gloria di Dio, con il dono della santità⁹.

Lo Spirito Santo anima lo stesso corpo di Cristo, affinché riceva da lui la santità e faccia risplendere insieme a lui il regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace¹⁰; in lui tutti i fedeli sono liberati dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (cf. Rm 8, 21).

6. La Chiesa, pertanto, è al contempo santa e sempre bisognosa di purificazione¹¹: ad essa, tuttavia, è chiamata in Cristo l'intera umanità, perché, per grazia di Dio onnipotente, in essa goda della compagnia dei santi, fino a quando la loro comunione glorio-

⁵ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 40; ORIGENE, *Commentarium in Romanos* 7, 7: PG 14, 1122B; Ps.-MACARIO, *De Oratione*, 11: PG 34, 861AB; S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.* II-II, 9, 184, a. 3.

⁶ Cf. MESSALE ROMANO, *Prefazio dei Santi I*.

⁷ Cf. MESSALE ROMANO, *Prefazio dei Santi II*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 39.

¹⁰ Cf. MESSALE ROMANO, *Prefazio di Cristo Re dell'Universo*.

¹¹ Cf. MESSALE ROMANO, *Rito della Messa: Credo*; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 8.

sa in Cristo non giungerà a perfezione alla fine dei tempi. La Chiesa stessa, Madre dei Santi, provvede sempre con zelo che i fedeli curino la vocazione alla santità e ad essa pervengano. Specialmente nelle odierne circostanze della nuova evangelizzazione, è della massima importanza che l'intero cammino pastorale si fondi proprio sulla santità, che va intesa non come via straordinaria fatta solo per pochi, ma come una tensione di tutti i fedeli verso la pienezza della vita cristiana e la carità perfetta¹².

II

LA MEMORIA O IL CULTO DEI SANTI

La memoria della vita di Cristo nella vita dei Santi

7. Il Padre, che nella sua infinita clemenza per mezzo del Figlio del suo amore è creatore del genere umano e suo benigno redentore¹³, con l'aiuto dello Spirito Santo offre ad ogni fedele nella vita dei santi un esempio, nella comunione con loro un vincolo di amore fraterno, nella loro intercessione un aiuto¹⁴.

8. La Chiesa, poi, professa nei Santi lo splendore della Trinità: essi, infatti, in quanto immagini della santità divina dalla quale derivano le loro stesse opere, che sono al tempo stesso manifestazione delle meraviglie di Cristo¹⁵, rendono visibile nel mondo a tutti gli uomini la presenza viva del Salvatore e la natura fraterna della Chiesa.

9. Ogni commemorazione liturgica dei santi nella vita della Chiesa tende, infatti, per sua propria natura, a Cristo ed ha compimento in lui, che è «corona di tutti i Santi»¹⁶, e, per mezzo suo e dello Spirito Santo, al Padre, il quale è mirabile nei suoi Santi e in essi è glorificato (cf. 2Ts 1, 10)¹⁷.

¹² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 30: AAS 93 (2001) 267.

¹³ Cf. MESSALE ROMANO, *Prefazio comune III*.

¹⁴ Cf. MESSALE ROMANO, *Praefatio dei Santi I*.

¹⁵ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 111.

¹⁶ Cf. LITURGIA DELLE ORE, *Intercessioni e invocazioni* per la solennità di Tutti i Santi.

¹⁷ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 50.

10. La vita dei Santi, inoltre, risplende nel corso del tempo come una continuazione o memoria della vita di Cristo sia in questo mondo, perché manifesta la gloria della sua risurrezione¹⁸, sia nella gloria dei cieli ed è proposta ai fedeli come una stella che differisce da ogni altra in splendore (cf. *1 Cor* 15, 40-41): «tutto passa, ma la gloria dei Santi perdura in Cristo, che tutto rinnova, mentre lui rimane in eterno»¹⁹.

11. La memoria liturgica dei Santi si propone, dunque, non soltanto di presentare i loro esempi all'imitazione dei fedeli, ma ancor più di rafforzare l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito (cf. *Ef* 4, 1-6). Come infatti la comunione cristiana tra coloro che sono in cammino ci avvicina maggiormente a Cristo, così pure il legame con i Santi ci unisce a Cristo, dal quale scaturiscono come da sorgente e dal capo ogni grazia e la vita stessa del popolo di Dio²⁰.

12. Per questa ragione, il giorno del transito dei Santi da questa vita all'eterno consorzio ha il suo fulcro nella vita di Cristo, ovvero nel suo mistero pasquale, e a ragione è chiamato ed è il loro «giorno natalizio», tradizionalmente commemorato nella sacra liturgia.

Il culto dei Santi

13. La Chiesa pellegrina fin dai primi tempi della sua esistenza ha celebrato gli Apostoli e i martiri di Cristo, che con l'effusione del loro sangue hanno offerto, a imitazione del Salvatore sofferente sulla Croce, nella speranza della risurrezione la più alta testimonianza di fede e di carità (cf. *Ap* 22, 14)²¹.

14. D'accordo con la genuina tradizione, i Santi sono, quindi, venerati nella Chiesa²², che raccomanda alla speciale e filiale devozione dei fedeli la Beata sempre Vergine Maria, Madre di Dio, che Cristo ha costituito Madre dell'intera umanità, e promuove il vero e autentico culto degli altri santi²³.

¹⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 78: AAS 90 (1998) 761.

¹⁹ Cf. S. PAOLINO DA NOLA, *Carmina*, XIV, 3-4: CSEL 30, 67.

²⁰ Cf. PIO XII, Lettera Enciclica *Mediator Dei*: AAS 39 (1947) 581-582.

²¹ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 50.

²² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 111.

²³ Cf. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 1186.

15. È lecito venerare con culto pubblico soltanto quei servi di Dio che l'autorità della Chiesa iscrive nel novero dei Santi o dei Beati²⁴. Oggetto di venerazione sono le loro reliquie autentiche e le loro immagini, in quanto il culto dei Santi nella Chiesa proclama le meraviglie operate da Cristo stesso nei suoi servi e offre ai fedeli opportuni modelli da imitare²⁵.

16. Per quanto concerne i santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, gli Angeli Custodi e le innumerevoli schiere degli Angeli che stanno davanti a Dio onnipotente per servirlo giorno e notte contemplando incessantemente la gloria del suo volto, i cui nomi a lui solo sono noti²⁶, si può tributare a costoro soltanto il culto ammesso dai libri liturgici o dalla genuina tradizione della Chiesa.

La comunione dei Santi nella pratica liturgica

17. Nella sacra Liturgia tutta la Chiesa celebra con comune esultanza la lode della maestà divina²⁷. Tutti coloro che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito, si fondono nell'unica Chiesa e con lui sono uniti l'uno all'altro (cf. *Ef* 4, 16).

18. Se ne deduce che i Santi sono uniti più intimamente a Cristo, con maggiore fermezza consolidano nella santità tutta la Chiesa, nobilitano il culto che essa rende a Dio su questa terra e contribuiscono in vario modo a una sua più ricca edificazione²⁸. Nell'imitarli i fedeli, mentre seguono nel loro cammino le orme di Cristo verso il Padre, si impegnano ad aiutarsi sempre vicendevolmente; nel contemplare la loro vita in Cristo, cercano anche la luce per scrutare i misteri di Dio. Nella vita dei Santi, infatti, che, pur partecipi della nostra umanità, sono tuttavia più perfettamente trasformati a immagine di Cristo (cf. *2Cor* 3,18), Dio manifesta efficacemente la sua presenza e il suo volto agli uomini. In essi ci parla e ci mostra un segno del suo Regno²⁹. In particolare, ciò risulta evidente in quei Santi che, dotati di speciali doni dello Spirito Santo, rifulsero non soltanto per l'esemplarità di vita, ma anche per l'eccellenza della dottrina. Ciò, peraltro, va ritenuto non unicamente ri-

²⁴ *Ibidem*, can. 1187.

²⁵ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 111; cf. anche CODICE DI DIRITTO CANONICO, cann. 1188-1190.

²⁶ Cf. MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica IV*, Prefazio.

²⁷ Cf. MESSALE ROMANO, Prefazi, *passim*.

²⁸ Cf. *1Cor* 12, 12-27; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 49.

²⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 50.

spetto alla scienza teologica, ma anche rispetto a quella «scienza d'amore» che promana dall'illuminazione dello Spirito Santo attraverso l'esperienza dei misteri di Dio³⁰.

19. Per intercessione dei Santi, nel compiersi della celebrazione liturgica di giorno in giorno si accresce sempre più nella Chiesa la comunione in Cristo eterno e sommo sacerdote (cf. *Eb* 3, 1; 4, 14; 5, 10; 7, 26; 9, 11), mediatore tra Dio e gli uomini (cf. *1Tm* 2, 5). Ciò avviene specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia, quando tutta la Chiesa, in modo particolare nel rendimento di grazie, è unita in comunione con i Santi e nella venerazione della loro memoria³¹, e nella celebrazione della Liturgia delle Ore, nella quale loda senza fine per mezzo dei suoi santi la Santissima Trinità.

III

IL MARTIROLOGIO ROMANO

Significato e natura liturgica del Martirologio

20. Nel corso dei secoli il Martirologio, la cui natura liturgica si è venuta col tempo chiarendo sempre più, è stato annoverato tra i libri per le celebrazioni liturgiche atti a tributare in modo degno e conveniente il culto alla Santissima Trinità.

21. Le relazioni tra i più antichi Calendari liturgici e il Martirologio, con l'aggiunta di opportune indicazioni pratiche sui loro nessi reciproci e la celebrazione dei misteri divini, sono sensibilmente aumentate fino all'assetto attuale, dove chiari risultano il fine e l'uso specificamente liturgici.

La revisione del Martirologio

22. Nei secoli il Martirologio è stato più volte aggiornato e recentemente, così come è avvenuto con la promulgazione degli altri libri liturgici riformati, appare urgente una sua revisione a norma del Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano II, perché, dopo un'ac-

³⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Divini amoris scientia*: Proclamazione di santa Teresa di Gesù Bambino e del Sacro Volto quale Dottore della Chiesa universale, n. 7: AAS 90 (1998) 936; e CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 8.

³¹ Cf. MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica I o Canone Romano*, In comunione.

curata opera di verifica storica, torni ad essere adeguatamente in armonia con gli altri libri liturgici del Rito romano.

23. Pur senza voler sminuire il corso dell'anno liturgico, tuttavia l'elenco dei Santi e dei Beati nel Martirologio, poiché concerne i santi e i beati di cui al n. 15, riprende, secondo un'antica e consolidata tradizione, il procedere dell'anno civile da gennaio a dicembre, come nel Calendario Romano.

Il rapporto del Martirologio con gli altri libri liturgici

24. La celebrazione liturgica, in quanto manifestazione e attualizzazione dell'amore della Chiesa per Gesù Cristo suo Sposo, di cui dispiega e celebra nel corso dell'anno tutto il mistero, comporta anche il culto dei Santi. Essi, infatti, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio e conseguita la salvezza eterna, cantano a Dio nei cieli la lode perfetta e intercedono in modo particolare per i fedeli, ma anche per tutti gli uomini. Pertanto, il mistero di Cristo e il culto dei Santi si fondono a tal punto l'uno con l'altro da stabilire nella liturgia della Chiesa delle relazioni tra il Martirologio e gli altri libri liturgici per la celebrazione del mistero di Cristo, in cui anche i Santi hanno parte.

25. Per questo motivo, al fine di evitare che le feste dei Santi prevalgano sulle celebrazioni che commemorano i misteri stessi della salvezza, la Chiesa presenta, oltre all'elenco dei Santi e dei Beati, anche delle norme liturgiche, in virtù delle quali si possono celebrare le loro memorie in giorni stabiliti³².

26. È risaputo, infatti, che, ad eccezione delle solennità e feste dei Santi e delle memorie obbligatorie, nei giorni che ammettono la celebrazione di memorie facoltative si può legittimamente celebrare con lo stesso grado l'Ufficio e la Messa di un Santo iscritto in quel giorno in questo Martirologio Romano o nel Proprio del Martirologio ovvero nell'Appendice propria del Martirologio Romano debitamente approvata³³.

³² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 111.

³³ Cf. *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, nn. 244, 234-239; SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione *De Calendaria particularia*, nn. 8-10: AAS 62 (1970) 653-654.

27. Non è scopo del Martirologio Romano, che si deve considerare come un libro liturgico, offrire un elenco esauriente di tutti i Santi e i Beati, né presentare elogi prolissi, da cui si possano trarre e desumere trattati di edificazione ascetica o una storia della Chiesa come famiglia di Santi e stirpe santa per divina acquisizione (cf. *1Pt* 2, 9; *1Ts* 5, 9-10; *2Ts* 2, 13).

28. Il Martirologio riporta, invero, un elenco di memorie: anzitutto, della Beata Maria Vergine, Madre di Dio, quindi degli Angeli e, infine, dei fedeli attualmente presenti nel culto della Chiesa universale e di quella particolare e di ciascuna famiglia religiosa, ma non un catalogo completo di tutti coloro che godono della beata ed eterna visione di Dio³⁴.

29. Per queste ragioni, il Martirologio Romano riporta i Santi iscritti nel Calendario Romano, i quali hanno una importanza universale nell'intera Chiesa di Rito romano, nonché molti, ma non tutti, tra quelli raccomandati a ciascuna Chiesa particolare o famiglia religiosa e commemorati in vario grado liturgico. Questo statuto particolare o locale delle commemorazioni dei Santi più antichi e di tutti i Beati dal Medioevo all'età moderna è indicato con un asterisco (*) posto accanto al numero che designa l'ordine cronologico dei Santi e dei Beati all'interno del giorno.

IV

L'USO DEL MARTIROLOGIO

La celebrazione dei Santi o dei Beati

30. Come si è riferito sopra, al n. 26, la Messa o anche l'Ufficio di un Santo iscritto nel Martirologio Romano o in un Proprio del Martirologio legittimamente approvato si possono lecitamente celebrare il giorno in cui il suo nome è riportato, nelle ferie in cui è ammessa la celebrazione di una memoria facoltativa³⁵.

31. Analoga celebrazione di un Beato iscritto nel Martirologio o in un Proprio del Martirologio legittimamente approvato è riser-

³⁴ Cf. *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 316.

³⁵ Cf. *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 316; *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, n. 244.

vata alla diocesi, alla nazione o alla regione e alla famiglia religiosa a cui essa è stata concessa dalla Sede Apostolica³⁶.

32. È necessario che ogni diocesi o famiglia religiosa abbia un suo Calendario Proprio³⁷ e che ogni Conferenza Episcopale elabori i Calendari Propri della sua nazione o, insieme con altre Conferenze Episcopali, il Calendario di una regione più ampia. Tutti questi Calendari devono concordare con il Martirologio Romano e devono essere approvati e confermati dalla Sede Apostolica.

33. Se il «giorno natalizio» di un Santo o di un Beato indicato nel Martirologio è impedito ogni anno da altra celebrazione di grado superiore, tale Santo o Beato può essere commemorato nei Calendari Propri il giorno libero più vicino o, all'occorrenza, in un giorno che per altra ragione risulti a lui congeniale, come ad esempio il giorno del ritrovamento, dell'elevazione o della traslazione del corpo o anche quello della canonizzazione o beatificazione, che tuttavia va di norma considerato meno conveniente³⁸. In tal caso, nella lettura del Martirologio si potrà utilizzare in sua sostituzione una delle formule indicate di seguito, al n. 12.

34. Qualunque Santo iscritto nel Martirologio Romano può essere scelto come titolare di una chiesa. Se si tratta, invece, di un Beato, occorre richiedere un indulto alla Sede Apostolica³⁹, a meno che il medesimo Beato non risulti già legittimamente iscritto nel Calendario Proprio della diocesi o della nazione⁴⁰.

La lettura del Martirologio

35. Gli elogi dei Santi di un giorno si leggono sempre il giorno precedente.

³⁶ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione *De Calendaria particularia*, nn. 8-9: AAS 62 (1970) 653-654.

³⁷ *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*, nn. 48-55; SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione *De Calendaria particularia*, nn. 1-9, 12: AAS 62 (1970) 651-654.

³⁸ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione *De Calendaria particularia*, n. 21: AAS 62 (1970) 656.

³⁹ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione *De Calendaria particularia*, n. 34: AAS 62 (1970) 659; PONTIFICALE ROMANO, *Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell'altare*, 1980, cap. II, n. 4.

⁴⁰ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Notificazione sulla dedicazione o benedizione di una chiesa in onore di un beato, 29 novembre 1998: *Notitiae* 34 (1998) 664.

36. È lodevole che la lettura del Martirologio si compia in coro, ma può tenersi anche al di fuori del coro.

37. Nella lettura del Martirologio si osservino i criteri di seguito esposti.

V

I PROPRI DEL MARTIROLOGIO

38. Ogni diocesi, nazione o famiglia religiosa può redigere un Proprio del Martirologio o un'Appendice del Martirologio, in cui siano annoverati i Santi e i Beati iscritti nel Calendario Proprio, ma assenti dal Martirologio Romano o celebrati in un giorno diverso o provvisti di altro grado liturgico o il cui elogio sia parso opportuno rendere un po' più esteso. Tale Proprio va trasmesso alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per ottenere la revisione e l'approvazione o conferma.

39. Ad ogni modo, si eviti di redigere tali elogi ampliati seguendo i modelli letterari forniti dalle «Vite» o dalle «Leggende»; si renda, invece, evidente in essi, per quanto possibile, la vittoria pasquale di Cristo nei suoi servi e si additi ai fedeli la grazia distintiva che ad ognuno è concessa⁴¹. Si osservi, inoltre, sempre con cura la fedeltà alla verità storica⁴², senza introdurre elementi omiletici o di edificazione. Gli elogi non superino, in generale, la lunghezza di circa quaranta parole.

VI

GLI ADATTAMENTI SPETTANTI ALLE CONFERENZE EPISCOPALI

40. Spetta alle Conferenze Episcopali la preparazione di traduzioni del Martirologio nelle lingue moderne, attenendosi con scrupolo ai criteri di integrità e fedeltà al testo e nell'osservanza dei modi espressivi specifici del genere letterario.

41. È opportuno che nel curare l'edizione del Martirologio gli elogi di ciascun giorno che, su concessione della Santa Sede, vanno

⁴¹ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 92.

⁴² *Ibidem*, n. 111.

ritenuti propri di un'intera nazione o regione siano collocati al primo posto, subito dopo gli elogi riguardanti le celebrazioni iscritte nel Calendario Generale, e che siano stampati con i medesimi caratteri di questi ultimi. Gli elogi, invece, propri di un territorio o di una diocesi devono essere sempre collocati in un'Appendice particolare. Infine, il testo di una qualunque edizione curata da una Conferenza Episcopale deve essere sempre, a norma di diritto, approvato e revisionato dalla Sede Apostolica. Analogamente, con le dovute modifiche, ciò vale per qualsiasi famiglia religiosa.

42. Nel preparare le varie edizioni bisogna attentamente distinguere fra traduzioni del Martirologio Romano, che devono essere integrali, e raccolte parziali che, desunte dal Martirologio Romano per l'uso pastorale, non possono essere destinate all'uso liturgico.

IL GIORNO LUNARE ENUNCIAZIONE FACOLTATIVA

Benché il calendario solare sia noto e diffuso in tutto il mondo, è parso tuttavia opportuno mantenere la consuetudine di annunciare il giorno secondo il calendario lunare, come uso, però, facoltativo nella lettura liturgica del Martirologio.

L'importanza del calcolo del giorno lunare risulta evidente se si considera che la suprema solennità della Pasqua, insieme a tutto il Tempo di Quaresima, che la precede, e a quello di Pasqua, che la segue, dipende dal primo plenilunio di primavera. In questa edizione ufficiale del Martirologio è stato, pertanto, conservato l'uso del computo lunare, per sottolineare, anche nella celebrazione del mistero pasquale, il peculiare legame tra il popolo dell'Antica e della Nuova Alleanza. Il computo della data lunare, inoltre, è in uso presso le Chiese Orientali e in molte religioni e culture non cristiane in tutto il mondo.

Nel presente Martirologio si trovano disposte al di sopra degli elogi dei Santi le trenta lettere corrispondenti ai numeri con cui è stato computato dai cronografi il ciclo delle epatte lunari, le quali indicano, con apposito calcolo, per ogni giorno di tutto l'anno quale sia la data lunare da enunciare; ogni lettera, a sua volta, rimanda a un corrispondente numero ad essa sottostante, disposto in una serie di 30 o 29 rimandi, che designano i singoli giorni del mese lunare. L'uso di tali serie di lettere e numeri finalizzate alla ricerca del giorno lunare è regolato da opportune tabelle cronologiche, nelle quali a ciascun anno corrispondono un *numero aureo*, indicante la posizione di un determinato anno all'interno di un ciclo lunare di 19 anni appositamente impiegato in tali calcoli; una *epatta*, vale a dire

la differenza di 11 giorni intercorrente tra la fine dell'anno lunare e l'inizio dell'anno solare; e infine una *lettera del Martirologio*, strettamente e facilmente collegata all'epatta sopra citata, come risulta dal seguente prospetto:

a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	L	m	n	p	q
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV
r	s	t	u	A	B	C	D	E	F /F	G	H	M	N	P
XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	XXI	XXII	XXIII	XXIV	XXV	XXVI	XXVII	XXVIII	XXIX	*

Tutti questi elementi, necessari al computo della data lunare, per l'arco di tempo che va dal 2004 al 2033, si trovano nella tabella cronografica sottostante⁴³. Così, per enunciare giorno per giorno lungo l'arco di un anno la relativa lunazione, una volta noto il numero aureo, occorre prendere l'epatta e la lettera ad essa correlata che, ricercata nelle tabelle di corrispondenza poste nel Martirologio sopra le notizie dei santi del giorno, indicherà il numero del giorno lunare ad essa collegato, vale a dire la data lunare che bisogna enunciare ogni singolo giorno dell'anno fino all'ultimo giorno del mese di dicembre. *Esempio*: nell'anno 2005 il numero aureo corrente è 11, al quale corrisponde l'epatta XIX e la lettera «u» del Martirologio, che per tutto l'anno occorrerà cercare nelle tabelle di corrispondenza del Martirologio; consultate queste ultime, il 1° gennaio (o calende di gennaio) alla lettera «u» corrisponderà il numero 20, che è la luna da enunciare; analogamente, il 2 agosto (o quarto giorno prima delle none di agosto) il giorno lunare sarà 26.

Negli anni, però, in cui il numero aureo è 1, dal 1° gennaio sino alla fine della relativa lunazione la luna va sempre enunciata con una unità in meno rispetto a quanto indicato nel Martirologio. *Esempio*: all'anno 2204, che ha come numero aureo 1, corrisponde l'epatta XXVIII e la lettera «M» del Martirologio, che per tutta la durata dell'anno andrà cercata nelle tabelle di corrispondenza; consultate le tavole, il 1° gennaio (o calende di gennaio) si vedrà corrispondere alla lettera «M» il numero – vale a dire il giorno lunare – 29, ma al suo posto bisognerà pronunciare la data lunare 28 e proseguire in questo modo fino al 2 gennaio (o quarto giorno prima delle none di gennaio), quando la luna sarà 29, sebbene il numero indicato nelle tavole risulti il 30, mentre al 3 gennaio (o terzo prima delle none di gennaio) ricomincerà a corrispondere regolarmente la data lunare indicata 1. Unica eccezione a tale norma si ammette quando al numero aureo 1 corrisponderà la lettera «P» maiuscola

⁴³ Cf. p. —.

del Martirologio, con la quale la luna andrà enunciata esattamente come indicato nelle tabelle di corrispondenza, ovvero come regolarmente avviene in tutti gli altri anni.

Quando un anno cade durante l'epatta XXV, a cui corrisponde una doppia lettera «F» maiuscola, l'una in nero e l'altra in rosso, il giorno lunare va stabilito a seconda che il numero aureo sia rispettivamente da 1 a 11 o da 12 a 19. *Esempio:* Nell'anno 2011, al numero aureo 17, corrisponderà l'epatta xxv e quindi la lettera «F» del Martirologio. Così, il 13 aprile (o idi di aprile) di quell'anno sotto la lettera «F» vengono indicate più lune, ma, essendo il numero aureo maggiore di 12, occorrerà leggere quella posta sotto l'epatta scritta in nero, cioè 10. Invece, nell'anno 2303, a cui corrisponde il numero aureo 9 e l'epatta xxv, nel medesimo giorno del mese di aprile, essendo il numero aureo minore di 11, il giorno lunare andrà ricercato sotto la lettera «F» rossa del Martirologio, cioè 9.

La «tabella cronografica» posta in calce ha valore soltanto fino all'anno 2199; altre se ne possono redigere con l'aiuto di apposite tabelle perpetue di corrispondenza del ciclo delle epatte, attraverso le quali, noto il numero aureo⁴⁴, sarà possibile ricavare per un determinato numero di anni l'epatta⁴⁵ e la lettera del Martirologio ad essi corrispondenti. Tali ulteriori tabelle, modellate sull'esempio di quella posta qui di seguito, avranno via via valore soltanto per un periodo di tempo determinato, fino al cambiamento del ciclo delle epatte. *Esempio:* Dall'anno 2200, a cui corrisponde il numero aureo 16 e con cui prende inizio il modello di tabella sottostante, è possibile comporre la seguente tavola con validità soltanto fino all'anno 2299, in cui vengono raccolti tutti gli elementi necessari a ricercare quale sia la luna da enunciare per il periodo di tempo considerato.

⁴⁴ Presa la sola parte intera della divisione tra il numero dell'anno di cui interessa trovare gli elementi di calcolo, e 19, il numero aureo si ricava sottraendo al numero dell'anno aumentato di una unità la suddetta parte intera moltiplicata per 19.

⁴⁵ Calcolato il prodotto tra il numero aureo dell'anno di cui interessa trovare l'epatta e 11, da ora al 2099 l'epatta si ottiene come segue: a) se tale prodotto è maggiore di 13, aggiungendo 1 al resto del quoziente intero ricavato dalla divisione tra il prodotto stesso meno 13, diviso 30; b) se invece il prodotto è minore di 13, aggiungendo 1 al suddetto prodotto aumentato di 30 e sottratto di 13 (ovvero, più semplicemente, aggiungendo 18 al prodotto). Dal 2100 al 2199, al posto dei numeri 13 e 1 bisognerà utilizzare rispettivamente 14 e 2.

TABELLA DELLE LETTERE DEL MARTIROLOGIO
CORRISPONDENTI AI NUMERI AUREI E ALLE EPATTE
DALL'INIZIO DEL 2200 ALLA FINE DEL 2299

<i>Num. aurei</i>	16	17	18	19		1	2	3	4	5
<i>Epatte</i>	XIII	XIV	V	XVI		XXVIII	IX	XX	I	XII
<i>Lett. Mart.</i>	n	E	e	r		M	i	A	a	M
<i>Num. aurei</i>	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Epatte</i>	XXIII	IV	XV	XXVI	VII	XVIII	XXIX	X	XXI	II
<i>Lett. Mart.</i>	D	d	q	G	g	t	N	k	B	B

Pertanto, all'anno 2248, che ha come numero aureo 7, corrisponderà l'epatta IV e quindi la lettera «d» minuscola del Martirologio, con la quale, nella maniera sopra indicata, si stabilirà la data lunare per i singoli giorni di quell'anno.

TABELLA CRONOGRAFICA
DELLE EPATTE E DELLE LETTERE DEL MARTIROLOGIO

Anno	Numero aureo	Epatta	Lettera del Martirologio	Anno	Numero aureo	Epatta	Lettera del Martirologio
2004	10	VIII	h	2019	6	XXIV	E
2005	11	XIX	u	2020	7	V	e
2006	12	*	P	2021	8	XVI	r
2007	13	XI	l	2022	9	XXVII	H
2008	14	XXII	C	2023	10	VIII	h
2009	15	III	c	2024	11	XIX	u
2010	16	XIV	p	2025	12	*	P
2011	17	XXV	F	2026	13	XI	l
2012	18	VI	f	2027	14	XXII	C
2013	19	XVII	s	2028	15	III	c
2014	1	XXIX	N	2029	16	XIV	p
2015	2	X	k	2030	17	XXV	F
2016	3	XXI	B	2031	18	VI	f
2017	4	II	b	2032	19	XVII	S
2018	5	XIII	n	2033	1	XXIX	N



edizione italiana CEI del nuovo *Martirologio Romano*

S.E. Mons. FELICE DI MOLFETTA

1. Il *Martirologio Romano*¹, nella sua traduzione italiana, è stato consegnato il 17 ottobre, nel corso della preghiera che ha aperto i lavori della mattinata, ad alcuni rappresentanti delle diocesi, presenti al Convegno Ecclesiale di Verona. Una consegna simbolica che precede di qualche settimana la distribuzione nelle stesse diocesi dei volumi attualmente in stampa. E che vuole essere anche un'ideale prosecuzione, nella vita di tutti i giorni, della suggestiva celebrazione con cui il Convegno stesso si è aperto lunedì 16 ottobre.

La prima edizione di questo libro, approvata da Giovanni Paolo II e promulgata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, risale al 29 giugno 2001, quale ultimo dei libri della riforma liturgica voluta dal Concilio. Seguì nel 2004 la seconda edizione, della quale il volume consegnato il 17 ottobre costituisce la traduzione in italiano.

Il testo è aperto da una introduzione che tratta, tra l'altro, della santità nell'economia della salvezza e dei principi che regolano il culto dei Santi. Segue, mese per mese, la lista giornaliera dei Santi di cui si fa menzione. E per ogni Santo un essenziale «elogio» amalgama gli elementi storici, agiografici, liturgici e teologici che si riferiscono al Santo stesso, mettendone in evidenza l'esemplarità evangelica. Completa, infine, il *Martirologio* una raccolta di brani biblici e di orazioni particolari per l'uso comunitario del libro liturgico.

L'attuale edizione latina e la traduzione italiana sono state realizzate alla luce di una approfondita revisione storica e agiografica, frutto di un'ampia collaborazione ecclesiale.

Se osserviamo il lasso di tempo che intercorre tra la prima e la seconda edizione – tre anni appena –, si rimane sorpresi, soprattutto considerando le coordinate temporali che hanno interessato questo libro liturgico *sui generis*. Dal 1584, anno di promulgazione della *editio princeps* del MR da parte di Gregorio XIII, l'ultima grande edizione risale al 1956 con alcune *variationes* necessarie apportate il 1960.

¹ MARTYROLOGIUM ROMANUM ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Joannis Pauli PP II promulgatum, Editio Altera, Typis Vaticanis A.D. MMIV (= MR).

Ciò sta a significare tutto l'interesse della Sede Apostolica verso un tema come quello della santità, che è altamente significativo per la vita della Chiesa, la liturgia e la pastorale, in armonia con il forte impulso dato a rivalorizzare la santità da parte di Giovanni Paolo II, che considerava quel grande patrimonio che è la *teologia vissuta dei Santi* un aiuto rilevante all'indagine teologica (cfr *NMI*, 27). Lo stesso Pontefice, intervenendo l'11 novembre 1998 a un atto accademico della Pontificia Università Urbaniana, affermava: «È ora che l'esperienza e il pensiero dei Santi siano più attentamente e sistematicamente valorizzati per l'approfondimento delle verità cristiane» (cfr. *Insegnamenti*, XXI [1998], Città del Vaticano 2000, vol. 2, p. 988).

Né in questo processo di valorizzazione del *MR* possiamo ignorare alcune esigenze intrinseche al libro stesso, evidenziate tra la prima e la seconda edizione, quali: i diversi emendamenti di natura ortografica e sintattica del latino; non poche *variationes* tese a dare maggiore chiarezza al testo; gli inserimenti resi necessari per aggiornare le liste dei Servi di Dio elevati alla dignità di Beati o Santi; nonché un certo numero di revisioni di natura storico-liturgica relative ad alcune figure di Santi.

Il 4 dicembre 2004, S. E. Mons. Sorrentino, Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, a conclusione delle giornate di studio promosse dal Dicastero, così diceva: «Consegniamo, dunque, questa seconda edizione tipica alla comunità ecclesiale con la gioia di mettere a disposizione uno strumento prezioso e con l'auspicio che esso, tradotto al più presto nelle lingue nazionali, possa ritornare d'uso quotidiano nelle comunità religiose ed essere scoperto dalle comunità parrocchiali e dalle famiglie cristiane come sostegno e nutrimento della comune vocazione alla santità».

L'appello, recepito dalla Presidenza CEI e sapientemente contestualizzato all'interno del IV Convegno Ecclesiale di Verona (ottobre 2006) ha orientato decisamente l'attenzione di tutta la Chiesa italiana sul cammino di santità alla quale è stato offerto il *MR*, quale libro posto a servizio della *memoria sanctorum*.

Non è superfluo ricordare in questa sede le difficoltà incontrate circa l'uso effettivo di questo libro, per il quale fin dal suo apparire e ancora ultimamente, non poche voci si sono espresse non favorevolmente nei suoi confronti, ponendosi la domanda retorica sulla utilità di una tale operazione che ha visto il generoso e non facile lavoro trentennale di qualificatissimi specialisti.

2. È toccato all'Assemblea Generale della CEI (15-19 maggio 2006) approvare la traduzione del testo il quale, appartenendo al genere del libro liturgico, è sottoposto alla vigente normativa della Sede Apostolica ed è regolata dall'Istruzione *Liturgiam authenticam*

(28 marzo 2001) che esige la traduzione letteraria ad altissima e quindi una puntuale, fedele corrispondenza tra il testo originario e quello sottoposto a traduzione.

In detta Assemblea, prima della regolare approvazione, è stato precisato che – ogni operazione tesa a modificare l'attuale dettato della *editio typica altera*, così come ogni altro rilievo di natura storico-geografica della *memoria sanctorum*, nonché datazioni divergenti o assenze di Santi propri – qualora tutto ciò non dovesse rispondere alle attese delle singole tradizioni diocesane ci si dovrebbe riferire alla Congregazione per il Culto Divino, alla quale ogni singolo Vescovo potrà eventualmente rivolgersi per segnalare sviste o incongruenze di ogni natura.

Né è superfluo notare che il *MR*, pur tradotto in italiano, rimane comunque libro liturgico della Chiesa universale, e non deve essere perciò specchio dei singoli propri diocesani, né può essere reso veicolo di tradizioni che hanno carattere leggendario o interesse puramente localistico sia rispetto al contenuto, sia rispetto ad elementi di carattere più specifico come date o questioni bio-geografiche e culturali.

Inoltre è opportuno ricordare che l'elenco diario delle memorie liturgiche dei Santi nei singoli giorni si fonda, come da antica tradizione, sul *dies natalis*, quale giorno della «rinascita» del cristiano alla vita eterna nella gloria di Dio. Altre date invece potranno coincidere piuttosto con esigenze proprie delle singole chiese particolari e come tali non possono che essere riprodotte soltanto ad uso di quella specifica chiesa.

D'altronde, se una diocesi avesse interesse a promuovere l'elaborazione di un suo Martirologio Proprio, avrà piena facoltà di ridistribuire gli elogi in modo da riflettere la struttura del suo Calendario proprio. Ciò vale per le date come pure per l'eventuale riformulazione degli elogi.

3. Il lavoro di traduzione compiuto non è stato facile; come impegnativo e per molti versi complesso è stato lo sforzo di rendere un concetto, un termine pensato o creato in latino per immetterlo nella lingua moderna, che a sua volta possiede non pochi termini e forme idiomatiche differenti dal latino. Nondimeno lo *stile* è stato in più punti adattato a un tenore maggiormente consona alla destinazione del libro, che è specificamente liturgico e come tale, finalizzato alla preghiera e alla intelligibilità immediata del testo.

Le *indicazioni topografiche* sono state oggetto di particolare attenzione, in considerazione che di molti nomi di luogo esistono forme moderne ben lontane da quelle latine e comprensibili solo a condizione che siano adattate alla lingua corrente.

Per quanto invece concerne le *indicazioni territoriali e regionali*, alcuni casi sono stati risolti tenendo conto della specificità del-

l'adattamento in lingua italiana. Doverosamente va altresì precisato che la forma latina, dovendosi rivolgere alla Chiesa universale, ha dovuto adattare localizzazioni decisamente contestualizzate alla geografia contemporanea del Santo nominato; nella traduzione adattata in lingua moderna si è ovviamente tenuto conto delle localizzazioni legate agli attuali usi linguistici.

Per quanto concerne infine specificamente l'Italia, è parso ragionevole e sostenibile che, avvalendoci della facoltà di procedere a un lavoro di adattamento, fosse pleonastico specificare per i fedeli italiani quale sia la localizzazione geografica di città come Milano, Brescia, Palermo, Napoli, Torino...; mentre ci si è limitati a indicare, dove necessario, la regione (soprattutto nel caso di cittadine di dimensioni più modeste).

4. Se rilevante e impegnativo è stato il lavoro di traduzione, il vero problema invece è l'uso che del *MR* si intende fare sul piano liturgico-pastorale. E in tal senso, una parola va detta ai pastori d'anime al fine di orientare o indirizzare sapienti scelte onde non vanificare il lavoro compiuto.

Il *MR* – va ribadito – non è un repertorio strettamente agiografico, un semplice elenco di uomini e donne illustri per fede ed esemplarità di vita, né un puro catalogo storico-erudito da destinare tra le collezioni dei testi antichi. È invece un libro liturgico il cui scopo è quello di «evocare» più che «narrare» e va compreso nel contesto dell'anno liturgico e in quello cristologico delle celebrazioni del mistero di Cristo.

Pertanto, la promulgazione e la traduzione del *MR* non hanno semplicemente lo scopo di comunicare notizie che potrebbero riguardare la scienza agiologica, quanto invece celebrare la santità di Dio così come si è manifestata nelle comunità ecclesiali nella diversità dei tempi e secondo differenti modalità, giusta la bella citazione di *LG* 50, dove si afferma che nei Santi Dio ci parla – «*in eis nos adloquitur*» –, e quella di *SC* 111, secondo la quale il culto dei Santi «*mirabilia Christi in servis suis praedicat et fidelibus praebet exempla imitando*».

Configurato nel suo aspetto eminentemente liturgico, in una formula integrata con la Liturgia delle Ore, il *MR* è il testo con cui la comunità credente potrà quotidianamente magnificare dossologicamente Colui che è «*omnis sanctitatis fons et virtutum origo*» (*MR, Praenotanda*, 4), e potrà anche diventare non un monumento alla santità ma un invito a diventare santi.

Convinti qual siamo che un libro liturgico non è fatto per la biblioteca, ma per essere strumento sia per la celebrazione sia per la vita, tutta la sua fortuna sarà racchiusa nel grado di conoscenza che gli operatori pastorali avranno di questo libro e la maturità raggiunta dalle comunità parrocchiali ed ecclesiali nell'uso della liturgia delle ore.

Al di là delle immancabili critiche, che accompagnano ogni edizione di un Libro Liturgico, riteniamo doverosamente lodevole il compito di mantenere nelle nostre comunità la memoria dei fedeli e delle sorelle, che ne hanno segnato il cammino. E se il culto dei Santi e dei Beati è una realtà eminentemente locale, diventa certamente stimolante il fatto che nella comunione che lega le diverse Chiese locali si faccia memoria dei Santi e dei Beati che hanno un rilievo storico e spirituale che scavalca i confini del tempo e della regione nei quali sono vissuti.

Né infine va trascurato l'impatto che la sequenza dei Santi e dei Beati potrebbe esercitare sull'assemblea radunata, soprattutto sulle giovani coppie circa il recupero della onomastica cristiana nella sua molteplice varietà di nomi, da esse purtroppo non sempre considerata. Anzi, decisamente orientate sulla scelta di nomi tra i più strani da imporre ai propri figli. Perciò riteniamo che il *MR* debba essere raccomandato alle parrocchie perché lo collochino su un leggio in posizione accessibile, così che possa essere facilmente consultabile anche dai fedeli, memori di quanto l'allora Card. J. Ratzinger sosteneva: «Senza il realismo dei Santi, senza il loro contatto con la realtà in questione, la teologia diventa un gioco intellettuale vuoto e perde pure il suo carattere scientifico» («Credere, cioè vedere», in *30 Giorni*, n. 12, 1988).

† Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Presidente della Commissione Episcopale
per la Liturgia



La storia del Martirologio: la memoria dei santi nella celebrazione della Chiesa

Dott. ROBERTO FUSCO

Il Santo è il servo di Dio reso, come prodotto spontaneo e istintivo dello spirito cristiano, oggetto di un pubblico culto. Fin dall'antichità gli scrittori cristiani hanno cercato di dare espressione alla natura della santità, ricorrendo di norma a locuzioni quali *ánthropos tou̓ theou̓*, *vir Dei* o *amicus Dei*, radicate nella stessa memoria evangelica: «*Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis*» (Gv 15, 14). In cosa, tuttavia, consista esattamente la categoria, straordinariamente versatile e adattabile ai tempi, alle latitudini e alle singole contingenze della vita umana, che il cristiano riconosce come specifica e onora nel santo resta un problema affidato alla sfera soggettiva della sensibilità individuale. Diverse, infatti, si rivelerebbero in merito le risposte del teologo, del giudice ecclesiastico o del fedele comune, tanto da contraddistinguere nel tempo e nello spazio modelli di santità sempre nuovi: l'ascetismo nell'antichità cristiana, la vita mistica nel Medioevo, l'attività caritativa nei tempi moderni. In generale, il Santo testimonia nel cristianesimo il modello perfetto di vita in Cristo e di servizio a Dio, quale risposta all'appello divino a privarsi di tutto ciò che vincola l'uomo alla materia per unirsi più strettamente a lui attraverso l'esercizio della carità. A tal fine, è in Gesù Cristo, in quanto immagine di Dio e prototipo dell'essere umano secondo il disegno e la volontà divini, che l'uomo assume un modello vivente di perfezione. La santità cristiana, ovvero l'aspirazione intima e profonda dell'uomo all'incontro, alla *parresía* e alla perfetta comunione con Dio, passano, pertanto, attraverso il suo adeguamento e la sua somiglianza con il Cristo mediatore tra uomo e Dio, attraverso la *sequela Iesu*, nel quale appare chiara non soltanto la vocazione alla quale Dio chiama l'essere umano, ma anche la risposta perfetta che esso deve offrire all'iniziativa divina: nella misura in cui segue Cristo e testimonia la sua piena fedeltà alla volontà di Dio, il santo incarna un modello che attualizza e rende viva ed efficace la presenza di Cristo stesso nel mondo.

Il culto reso dalla comunità ecclesiale agli «uomini di Dio» nella forma dell'invocazione dei santi non appartiene alla sostanza della fede, ma ne è senza dubbio un imprescindibile corollario. Dio

è l'unico dispensatore di ogni grazia; il ricorso all'intercessione dei santi altro non rappresenta che una delle forme in cui tale fede in Dio si esprime. Essi propongono, di fatto, dei modelli di vita perfetta in Cristo, uno sprone all'esercizio concreto delle virtù cristiane. Ben compreso e sanamente esercitato, il culto dei santi costituisce un invito rivolto all'uomo stesso ad elevarsi al di sopra della materia e ad avvicinarsi a Dio.

Del culto tributato ai martiri si ha traccia in Oriente già a partire dal sec. II, mentre occorre attendere fino almeno all'età tardo-imperiale e della prima apologetica cristiana per intravedere a Roma e in Occidente i primi indizi di una analoga fioritura. Fu, tuttavia, soltanto dopo il Concilio di Nicea (325) che questa devozione conobbe ovunque nella Chiesa uno sviluppo più deciso: la venerazione dei fedeli si rivolse in modo sempre più cospicuo, oltre che alla miriade di figure minori collegate a un contesto strettamente locale, anche ai martiri più illustri di Paesi lontani, le cui gesta eroiche e il cui insegnamento edificante trovavano a pieno titolo rango nell'immaginario di un cristianesimo divenuto ormai di respiro universale. Nel mutato contesto storico dei tempi, caratterizzati, dopo secoli di clandestinità, da un clima di pacificazione e libertà di espressione per il cristianesimo, questo cambio di prospettive assumeva il sapore di una prima embrionale risposta in cui cercava di comporsi il naturale processo di ricerca da parte del credente contemporaneo di una dimensione di santità – e, dunque, di modelli etici – più rispondente alle nuove esigenze e alla nuova sensibilità. Risolto immediato di questo processo di propagazione del culto dei santi fu la crescita delle stesse tipologie della santità, che cominciò ad annoverare, accanto alle ormai tradizionali figure dei martiri, quelle fino ad allora inedite dei confessori della fede, dei monaci, degli asceti e dei solitari, considerati, secondo un'antica formulazione, anch'essi a loro modo degni della palma del martirio. Dotato così di un'accezione del tutto nuova, il termine '*martyr*' non rinviava ormai più soltanto alla nozione del sangue versato dal perseguitato per la sua fedeltà a Cristo, ma passerà a richiamare una più sfumata serie di valori in cui si esprime il senso più generale del sacrificio dell'individuo in nome di Cristo, della rinuncia alla vanità del mondo e agli ideali che in esso vi sono additati come sommo bene, del rifiuto della materia e della corporeità, talora in forme che per il loro estremismo appaiono agli occhi dell'uomo moderno forse ai limiti della bizzarria.

La coscienza ecclesiale, e con essa la cultura cristiana dell'epoca, nell'assolvere alla sua naturale funzione di registro dei sintomi di questa rinnovata temperie sul piano del costume e della mentalità, rispose a tale cambio di orizzonti dando origine a nuovi generi di espressione letteraria: agli antichi *Acta martyrum*, aventi puramente per oggetto il processo e la morte dei protagonisti celebra-

ti, si affiancarono le *Passiones* – vere e proprie narrazioni agiografiche romanzate –, i panegirici, le biografie edificanti, le raccolte di *Miracula* e le cosiddette *Historiae*, che in racconti indipendenti di varia estensione tratteggiavano vite e detti di monaci e solitari delle aree geografiche più disparate della cristianità. Se questi testi si limitavano in gran parte a trasporre all'interno di un tessuto narrativo e dottrinale propriamente cristiano l'insegnamento derivato dalla grande tradizione della retorica pagana, altre opere mirarono piuttosto a soddisfare le necessità di carattere più propriamente liturgico e a celebrare la memoria del santo nella preghiera della Chiesa. Dal bisogno sempre crescente di fissare all'interno di pratiche liste di consultazione i nomi di Martiri e Santi venerati, localmente o su più vasta scala, nel mondo cristiano prese avvio nel corso sec. IV la prima redazione di Calendari e Martirologi.

Un martirologio non è, come l'etimologia sembrerebbe suggerire, un discorso concernente un Martire, né un catalogo di Martiri, ma il libro degli «anniversari» dei martiri e, per estensione, di tutti i Santi in generale, una lista delle commemorazioni dei Santi celebrati nelle varie chiese secondo l'ordine del calendario, giorno dopo giorno, nella data tradizionalmente ritenuta dall'uso liturgico della loro «ri-nascita» al cielo. Il nome di questi repertori, che l'etimo mette apparentemente in relazione diretta con il Martire, è rimasto in uso anche quando si stabilì, accanto al culto più antico dei Martiri, quello dei Santi che non avevano necessariamente versato il sangue per attestare la loro fede: nell'ordine vescovi, asceti, monaci, insigni benefattori di chiese; come pure trovarono via via posto nei martirologi anche altri anniversari non direttamente legati alla morte dei Santi, come traslazioni delle reliquie, dedizioni dei santuari, ordinazioni di vescovi, che hanno contribuito al progressivo arricchimento e alla costituzione di questo libro liturgico. Inevitabile è la sua associazione con l'aspetto, il contenuto e la logica interna del «calendario». Con questo termine si designa, però, piuttosto il catalogo ecclesiastico in cui figurano, senza alcun tipo di dettaglio esplicativo, gli anniversari dei Santi seguiti in una singola Chiesa, secondo una struttura compositiva che fornisce, dopo la data, nient'altro che il nome e l'indicazione sommaria del luogo di commemorazione, prescindendo da quella sorta di compendio della storia del Santo. Nel martirologio trovano, invece, spazio – sia pure in modo più o meno cursorio – anche il titolo del personaggio, il tipo di morte, il ricordo dei persecutori o delle circostanze storiche sotto le quali patì o visse e perfino un breve sommario dei suoi carismi specifici.

L'uso di commemorare nelle riunioni liturgiche l'anniversario dei Martiri, almeno i più illustri, è attestato con certezza dalla metà del sec. II a Smirne, dove siamo a conoscenza che la comunità cristiana, dopo aver provveduto a adornare i resti del vescovo Poli-

carpo secondo l'usanza, si riuniva per celebrarne il *dies natalis*, ovvero il momento del loro passaggio alla pienezza della vita in Cristo: «e così noi, in seguito, raccolte le sue ossa, più insigni delle pietre preziose e ben più nobili dell'oro, le riponemmo in un luogo appropriato, dove il Signore consentirà a noi – per quanto possibile – di riunirci in gioia ed esultanza per celebrare il giorno natale del suo martirio, facendo memoria di coloro che hanno già combattuto la gara e avviando e preparando quelli futuri» (*Martyrium Polycarpi*, 18, 2-3). Tale pratica dovette incontrare a Roma una diffusione lenta, ma crescente: tra le attestazioni più remote figura il celebre *Chronographus* «del 354» redatto da Furio Dionisio Filocalo († 382 ca.), contenente, accanto a vari riferimenti alla storia romana e tavole astronomiche, alcune liste che trasmettono i più antichi calendari liturgici a noi pervenuti.

L'origine di simili raccolte è di norma ravvisata nei *diptycha*, liste di fedeli, martiri, vescovi, benefattori, resisi particolarmente benemeriti presso la loro comunità: redatte su delle tavolette piegate in due, esse venivano lette al momento del *Memento* nel corso delle celebrazioni.

Determinanti per la fissazione e lo sviluppo del genere calendaristico-martirologico antico sono, però, altri due testi: la *depositio episcoporum*, elenco di 12 nomi, ciascuno preceduto dalla sua data di anniversario e seguito dalla menzione del cimitero in cui il Pontefice riposa, distribuiti da Dionigi (27 dicembre) fino a Eutichio (8 dicembre) secondo l'ordine del calendario solare, mentre gli ultimi due nomi, Marco (7 ottobre) e Giulio (12 aprile), interrompono la regolarità dell'ordinamento, rivelando il tentativo di aggiornamento di una lista più primitiva, iniziata presumibilmente intorno al 313, quando Papa Milziade (311-314) aveva cominciato a riorganizzare il culto a Roma al termine delle persecuzioni; e la *depositio martyrum*, non anteriore al 352, corredata da varie menzioni topografiche e talora da notizie estranee alla Chiesa propriamente romana, attinenti non soltanto ai martiri delle diocesi suburbicarie, ma anche a santi africani, come Perpetua e Felicita (7 marzo) o Cipriano di Cartagine (14 ottobre). Le *depositiones* non fissavano le commemorazioni in uno stato uniforme e immobile, ma, soggette a continue revisioni e ampliamenti, costituirono repertori considerati tutti allo stesso modo ufficiali, che lasciavano confluire in sé tradizioni multiformi ed esigenze di culto legate alla specificità di ciascuna chiesa.

Un primo tentativo di fusione in un *corpus* unico di tradizioni culturali appartenenti a contesti ecclesiali eterogenei è costituito dal *Calendario di Cartagine*, nel quale – pur mantenendosi la distinzione tra anniversari di martiri e feste di antichi vescovi – si presenta un processo di assimilazione in chiave «ecumenica» del culto dei santi: esso procede dal 19 aprile al 16 febbraio, d'accordo con l'andamento dell'anno ecclesiastico in Africa, che aveva inizio a

Pasqua e non ammetteva feste dei santi nel corso della Quaresima; le commemorazioni episcopali rivelano una redazione operata tra la seconda metà del IV e il primo trentennio del VI, mentre il catalogo dei martiri – nel quale non figura alcun martire della persecuzione vandalica – risale a prima del 476, annoverando figure non attinenti alla sola Cartagine, ma a tutta l’Africa cristiana e ad aree disperate, come Roma, l’Italia, la Spagna o l’Asia Minore, introducendo a tutti gli effetti un principio di autentica “universalità”.

Questo processo assimilativo non fu, però, esente da rischi che compromisero notevolmente il valore storico di tali compilazioni e diedero un nuovo, ma ambiguo assetto alla dinamica stessa del culto della santità: passando dal culto locale a quello universale, si elaborarono calendari – e poi martirologi – con notizie relative a chiese sempre più lontane, creando un santorale sempre più nutrito, ma con infiltrazioni di personaggi meno sicuri sotto il profilo della storicità o del tutto leggendarie. Le tappe del percorso redazionale, e poi di rimaneggiamento, di queste raccolte risultano assai intricate. I loro compilatori furono, infatti, senza dubbio lontani da ogni categoria di rispondenza a moderni presupposti di sistematicità e di adattamento a criteri di giudizio storico o di esame testuale, filologico e codicologico. Le più antiche generazioni di cristiani interessate alla composizione di tali raccolte agiografiche non poseo cura al fattore storico e letterario: quale che fosse la provenienza degli elogi, ciò che loro premeva era piuttosto la conoscenza e la diffusione dei modelli di virtù cristiana che i santi testimoniavano. In epoche in cui il libro era un bene raro e i suoi fruitori una ristretta cerchia di eruditi o di individui il cui censo o, ancor più, l’appartenenza all’universo monastico metteva a disposizione le chiavi della *leadership* intellettuale, la sequenza dei Santi inanellati nel martirologio, rievocando la memoria di quanti avevano versato il loro sangue per Cristo o ne erano divenuti in vario modo servitori insigni, doveva assolvere, anzitutto, al compito di fare attingere, con il sommario ricordo delle gesta degli eroi della fede, degli esempi incarnati della virtù cristiana.

La redazione del testo concedeva ampio spazio al rimaneggiamento e all’ampliamento. Fu naturale, pertanto, che i compilatori dei primi martirologi ereditassero appieno caratteri e difetti delle loro fonti: informazione spesso inesatta o falsata, critica insufficiente, confusione di omonimi, sdoppiamenti di personalità, spesso a partire banalmente da parole deformate o mal lette, e attribuzioni erronee o fantasiose di titoli di santità a figure che non avevano mai goduto di un culto, approvato o meno dall’autorità ecclesiastica. Nel momento stesso in cui venivano copiati, i manoscritti che trasmettevano il testo dei martirologi ricevettero, come in uno spontaneo processo di emanazione, aggiunte di ogni tipo, spesso a puro piacimento dei fruitori: personaggi venivano arbitrariamente spostati e

ricollocati al solo scopo di riempire il martirologio nei giorni rimasti vuoti, mentre nuove figure di Santi venivano indiscriminatamente aggiunte, anche senza che fossero mai stati realmente oggetto di alcuna venerazione. Di fatto, ad eccezione di casi assai rari, i compilatori dei primi martirologi non conobbero i personaggi di cui danno notizia e solo sporadicamente beneficiarono di informazioni di prima mano; dipesero, invece, abitualmente da testi soggetti, per loro stessa natura o a causa del logorio del tempo, ad alterazioni, interpretazioni e integrazioni indebite. La tipologia e il connaturato difetto critico dei martirologi antichi non mina, però, la qualità intrinseca del libro liturgico quale eco di una remota tradizione culturale e il suo ruolo di autentico «archivio» della memoria dei Santi nella vita della Chiesa. In risposta a tale funzione primaria, che pone il martirologio ben al di là del puro catalogo erudito, gli antichi redattori provvidero a infarcire il testo di santi di ogni condizione, provenienza ed epoca, per comporre una sorta di «storia della Chiesa attraverso la santità».

Sarebbe, tuttavia, un errore credere che l'evoluzione di questi repertori soggiaccia solo ed esclusivamente in questa epoca a un principio di acritica dilatazione. Spesso, anzi, i fatti dimostrano che i compilatori si facevano latori di opinioni consolidate, che relegavano le varie *Passiones* al rango di composizioni apocrife, invitando implicitamente a distinguere la leggenda dalla realtà storica e a non limitarsi nel culto dei Santi a un'osservazione meramente minimalista. Anche laddove esisteva l'evidenza di una tradizione culturale, la Chiesa di Roma aveva saputo esprimere con coraggio le proprie perplessità al riguardo della lettura di alcune *Passiones* in ambito liturgico: nel *Decretum gelasianum*, redatto intorno al 520-530 nel sud della Gallia, l'estensore rivelava tutto il proprio imbarazzo a proposito di alcune *gesta sanctorum martyrum*, affermando che la Chiesa di Roma non le rinnega come tali, ma le disapprova laddove abbiano origine dubbia o tradiscano contenuti ai limiti dell'eresia, superflui o nocivi alla verità. Tale sollecitudine continuerà a pervadere a più riprese la storia degli interventi e della redazione del Martirologio.

Il più antico martirologio noto è un testo siriano noto come *Breviarium*, copiato a Edessa nel 411 e conservato oggi al *British Museum*, traduzione riadattata in una versione piuttosto disordinata di un più antico martirologio composto in lingua greca a Nicomedia intorno al 362: vi sono riassunte, forse per la prima volta in un lavoro d'insieme, le menzioni fornite da liste di santi di varie Chiese particolari, a loro volta armonizzate con dati desunti da testi anteriori, e principalmente dalle raccolte di Atti e Passioni di martiri di Eusebio di Cesarea.

Sotto l'impulso di una dominante sensibilità enciclopedista, che influenza del resto notevolmente la stessa produzione letteraria

coeva di ambito teologico ed ecclesiastico, vedono a poco a poco la luce repertori martirologici sempre più completi. A partire dal *Breviarum syriacum*, da un assai dettagliato *Kalendarium* romano e da un altro *Kalendarium* di origine africana e dal contenuto più incerto, con l'aggiunta di ulteriori notizie relative a traslazioni di reliquie, dediche di chiese e a Santi d'Italia e di altre regioni dell'Occidente, fu compilato nel corso del sec. V in Italia settentrionale – verosimilmente nella regione di Aquileia – il più antico martirologio latino, tradito con il nome di *Martyrologium hieronymianum*. La sua paternità fu, infatti, attribuita a san Girolamo sulla base di un carteggio apocrifo, premesso in alcuni codici al testo, contenente la presunta richiesta al grande erudito di comporre un martirologio da parte dei vescovi san Cromazio di Aquileia e Eliodoro di Altini e la risposta con cui il Santo spiegava i suoi criteri redazionali. Limitato a poco più di una lista di persone e luoghi, di questo martirologio «geronimiano» rimane, in realtà, alquanto difficile stabilire con esattezza il contenuto originario: trasmesso in epoca in cui la scrittura era in forte decadenza, esso fu in vario modo maltrattato dai copisti che ne lessero con difficoltà il testo, talora anche senza affatto comprenderlo, e lasciarono prevalere fin da subito un atteggiamento di sostanziale libertà, forse incoraggiato dal carattere peculiare e spiccatamente pratico dell'opera, che induceva a ritoccarne il contenuto con una certa disinvoltura. Tra questi interventi di rielaborazione il più importante fu quello praticato a Auxerre intorno al 592, che accrebbe il testo primitivo di innumerevoli Santi d'area gallica. L'opera apporta una testimonianza di inestimabile valore sul culto di numerosi Santi dell'antichità e dell'Alto Medioevo e costituisce un garante di assoluta autorevolezza dell'antichità del culto prestato nei primi secoli e nelle età più oscure.

La lunghezza del suo inventario favorì nel tempo la copia di un gran numero di versioni ridotte, mentre eruditi, cultori e curiosi di ogni tipo ne fecero una risorsa fondamentale per tutte le successive compilazioni. Ma l'estrema concisione delle notizie da esso fornite non poteva certo soddisfare il bisogno devozionale dei fedeli, per cui fu presto soppiantato da testi dai richiami più estesi alla "storia" edificante dei personaggi. Nacquero così i cosiddetti martirologi «storici» di età altomedievale, dove la ormai convenzionale sequenza di nomi e luoghi propria di questi testi viene accompagnata dall'indicazione della dignità del Santo e da un più o meno stringato cenno biografico. L'onore di essere l'iniziatore del martirologio «storico» spetta a san Beda il Venerabile († 735), il grande erudito anglosassone, che in un elenco delle sue opere inserito in calce alla *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* cita un «*martyrologium de natalitiis sanctorum martyrum diebus*» in cui annotava di tutti i Santi martiri da lui individuati la data di commemorazione, il tipo di martirio subito e il nome del giudice che li aveva condannati a

morte (V, 24). La sua raccolta perviene, in tal modo, al numero complessivo di 272 elogi, ma, lasciato in numerosi giorni sprovvisto di commemorazione, fu anch'essa sottoposta a molteplici interpolazioni. Ebbe, tuttavia, il merito di attirare su questo libro l'attenzione dei fedeli e della Chiesa che ne fissò nel corso del sec. VIII la lettura all'interno dell'ufficiatura liturgica, con la consuetudine, poi codificata dal Concilio di Aquisgrana dell'817, di annunciare quotidianamente all'Ora Prima i Santi commemorati il giorno successivo.

La necessità pratica delle chiese di possedere un martirologio da leggere ogni giorno e il desiderio dei fedeli e dei cultori del testo di occupare i giorni lasciati vacanti da commemorazioni spianarono la strada alla composizione di raccolte sempre più prolisse da parte di autori che si avvalsero di un uso sempre più considerevole di fonti letterarie. Fu nell'area franco-carolingia che questo processo di elaborazione del testo ricevette il maggiore impulso.

Appena prima dell'806, un *anonimo* chierico *lionese* raddoppiava il contenuto di Beda, integrandolo con 133 nuovi elogi.

Tra l'825 e l'840, *Floro*, diacono anch'egli di Lione, prolungava ulteriormente il testo dei suoi predecessori con altri 321 elogi, divenuti poi 336 e 349 nelle successive recensioni del martirologio da lui stesso curate.

Verso l'855, *Adone*, monaco allora residente a Lione e più tardi divenuto vescovo di Vienne (860-875), rimaneggiava l'opera di Floro introducendo, tra dettagli spesso inventati e numerose confusioni di omonimi, 197 nuove voci e congegnando una serie di spostamenti, grazie ai quali prese vita il primo martirologio senza giorni lasciati scoperti.

Nell'859, infine, *Usuardo*, monaco dell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés a Parigi, compose un pratico martirologio riutilizzando il materiale di Floro e Adone, di cui abbreviò gli elogi più prolissi e completò il testo con l'aggiunta di circa 300 figure di Santi d'area soprattutto franca, iberica e italiana. Il successo del suo martirologio fu immediato, al punto tale che fino a tutta l'epoca rinascimentale Usuardo venne considerato l'autore per antonomasia del Martirologio e la sua opera funse da base per la prima edizione del *Martyrologium Romanum*.

Accanto a questi esemplari di maggior prestigio si collocano altri martirologi che, sebbene di interesse più marginale, offrono tuttavia utili complementi sul culto dei Santi in epoca altomedioevale, riutilizzando per lo più materiali già noti dando vita a creazioni spesso originali e talora anche di notevole interesse sul piano letterario. Si ascrivono a questa compagine i martirologi poetici di san Rabano Mauro, vescovo di Magonza († 856), di Saint-Quentin e quello redatto nell'848 da Vandelberto, monaco di Prüm, senz'altro noto allo stesso Usuardo. Tra i più celebri testi in prosa figurano, invece, l'anonimo martirologio composto a York o a Ripon in Inghil-

terra nel corso della seconda metà del sec. VIII, il suo rifacimento eseguito da Erchemperto, monaco di Montecassino, nell'889 e il Martirologio di Fulda, dall'abbazia in cui era in uso, a cui fece da fonte l'anonimo lionese. All'opera di Usuardo, considerata ormai a questa epoca come il vero punto di arrivo del martirologio «storico», attingono, invece, i più tardivi martirologi redatti da Volfardo di Herrieden († 902), Notkero il Balbo († 912) ed Ermanno di Reichenau († 1054). Di particolare interesse risultano, infine, per antichità e valore della testimonianza tradita su figure specifiche di Santi locali, i martirologi irlandesi: agli inizi del sec. IX risale quello di Tallaght, del quale il celebre e quasi contemporaneo Martirologio di Cengus costituisce un compendio; solo molto più tardi, tra il 1166 e il 1174, Máel Muire Ua Gormáin, abate di Cnoc na nApostl', compilò il primo martirologio interamente in lingua irlandese, collocando accanto ai Santi insulari la quasi totalità dei nomi ritenuti da Usuardo.

Con l'avvento della stampa il martirologio, e in particolare l'opera di Usuardo, attrasse fortemente l'attenzione dei tipografi, che ne riprodussero ripetutamente il testo in preziosi incunaboli, dall'*editio princeps* di Lubeca del 1475 a quelle di Utrecht (1480), Firenze (1486), Colonia, Parigi (1490) e Venezia (1496). Esemplari a stampa si susseguirono per tutto il corso del Cinquecento talora in edizioni a buon mercato che, viziate spesso nel contenuto da numerosi errori, godettero tuttavia di una circolazione straordinaria: tra queste vanno senz'altro annoverate la popolarissima cinquecentesca stampata a Messina dall'abate Francesco Maurolico, apparsa in molteplici versioni dal 1564 in poi, ma severamente vietata dalla Santa Sede almeno a partire dal 1576, e quella veneziana del Galesini del 1578. Proprio al fine di arginare questa spontanea quanto incontrollata fioritura, Papa Gregorio XIII, nel quadro del generale clima riformistico che caratterizzò l'epoca tridentina, in aggiunta agli altri libri liturgici di cui il Concilio aveva già stabilito la revisione, espresse il desiderio di provvedere anche il martirologio di una edizione ufficialmente approvata.

Una certa tendenza alla generalizzazione ha lasciato, in realtà, per secoli considerare per acquisita l'attribuzione dell'intera paternità di quell'opera composita e discontinua del controriformismo cattolico tardo-cinquecentesco che va sotto il nome di *Martyrologium Romanum* al solo genio redazionale di Cesare Baronio (1538-1607), sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri e grande erudito del suo tempo. Nella sua forma ufficiale, invece, esso fu piuttosto il frutto dell'intensa attività critica di una *équipe* allargata di eruditi, i cui nomi rimangono tutt'oggi sconosciuti, guidati dal Card. Guglielmo Sirleto e radunati su iniziativa di Gregorio XIII intorno ad un progetto di sistematizzazione del Martirologio di Usuardo, che sulle prime vide convergere metodi e

criteri operativi assai eterogenei. Non si potrà, dunque, mai a tutti gli effetti parlare di un vero «Martirologio del Baronio», quanto piuttosto di un testo che nella sua versione approvata dalla Chiesa come *editio typica* fu il punto di confluenza del lavoro svolto dalla commissione di studiosi, ma a cui seguì l'acquisizione da parte del Baronio di un ruolo di esaminatore «quasi unico» o «sempre più unico» dei successivi emendamenti.

La sua redazione si inserisce, di fatto, nell'intricato contesto della riforma del *Breviarium Romanum* sollecitata dal Concilio di Trento e delle vicende connesse con l'entrata in vigore del nuovo Calendario gregoriano. Tra le preoccupazioni emerse a Trento era, infatti, quella di porre rimedio a testi leggendari e riti liturgici dal sapore di superstizione, purificando i libri e la prassi liturgica nella prospettiva fondamentale di ricondurre a una sostanziale unità la deframmentazione liturgica allora vigente nel Rito Romano. Tra gli elementi toccati ci furono il Calendario e il relativo Proprio dei Santi, entrambi implicitamente agenti sull'asse strutturale portante del martirologio. Un primo risultato dei lavori della Commissione incaricata della verifica fu il *Martyrologium* campione stampato nel 1582, seguito a breve distanza da un ulteriore esemplare del testo, stampato sempre a Roma, che dalla prima edizione si differenziava soltanto per formato e numero di pagine. Cominciava così a delinearsi l'ossatura del *Martyrologium Romanum*: come base del lavoro era stato prescelto, per rinomanza e diffusione, il Martirologio di Usuardo, i cui dati venivano arricchiti con indicazioni desunte dalle liste dei Santi successivi al sec. IX, da un Menologio della Chiesa greca tradotto in latino posseduto dal Sirleto, da vari calendari italiani e da diverse altre fonti storico-letterarie.

La prima edizione ufficialmente riconosciuta da Gregorio XIII apparve nel 1584, ma, per porre rimedio alle critiche sopraggiunte, soltanto nel 1586 si approdava alla pubblicazione del *Martyrologium Romanum* nella forma che si può ritenere definitiva, corredato da una *Tractatio* e da *Notationes*, in cui il Baronio rendeva conto del proprio metodo di lavoro, sostanzialmente identico a quello dei grandi compilatori dei secc. IX-X, e dei documenti da lui utilizzati: Usuardo, impiegato come base del nuovo martirologio, integrato con l'aggiunta dei molteplici santi vissuti nelle epoche successive e dei personaggi di cui si trovava notizia nelle fonti martirologiche, liturgiche, agiografiche, storiche, archeologiche e devozionali, lasciati filtrare nel testo spesso senza una oggettiva cura critica, né la garanzia che essi fossero stati mai di fatto onorati di un culto; quando, poi, il giorno della loro morte risultava ignoto, la determinazione della data di commemorazione continuava a essere liberamente fissata, secondo convenienza, nei giorni rimasti maggiormente scoperti.

Nonostante gli sforzi del curatore di trasmettere tradizioni per quanto possibile autentiche sul culto dei Santi e di introdurre figu-

re, soprattutto dell'Occidente, che, pur godendo di un culto locale, non erano fino ad allora entrati nei martirologi, molti errori confluirono ugualmente nel testo. Inoltre, il carattere assolutamente singolare di questo libro liturgico dall'accentuato contenuto storico postulava una accurata e periodica verifica scientifica e un sistematico impegno di rilettura delle scelte operate. Da quella romana del 1584 al 1913 si succedettero oltre 130 edizioni rivisitate e corrette che, tuttavia, realizzate per lo più senza molta cura, non fecero che moltiplicare errori e confusioni di identità, ulteriormente aggravando il peso di talune correzioni praticate spesso senza competenza, né con serio vaglio critico. Quando nel 1902, sotto il pontificato di Leone XIII (1878-1903), veniva istituita la Commissione storico-liturgica, al fine specifico di affrontare, chiarire e districare le molteplici questioni storiche soggiacenti ai delicati casi di confluenza tra agiografia e liturgia, il risultato, approvato all'*editio typica* promulgata da Papa Pio X nel 1914, rimase pressoché conforme all'edizione di Benedetto XIV del 1748 e si rivelò in fin dei conti assai deludente, al pari della *editio prima post typicam* pubblicata nel 1924 sotto Benedetto XV e di quelle succedutesi fino alla *editio quarta* del 1956 sotto Pio XII, continuando a mantenere invariati errori di antica origine e in massima parte largamente individuati dalla critica storico-agiografica.

Il XX secolo segna, tuttavia, un grande recupero di interessi intorno alla materia agiografica e l'impegno di eccellenti energie intellettuali. Riflesso di tale fervore, fu l'inserimento del Martirologio Romano nell'ambito dell'ampio progetto di revisione dei libri liturgici previsto dalla Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, destinato a divenire nella storia di questo libro liturgico l'ultimo e il più efficace impulso alla revisione e all'aggiornamento del testo. Questo processo, snodatosi su un percorso quasi trentennale, ebbe inizio nel 1972 con l'istituzione di un apposito gruppo di studio, di cui fu relatore Jacques Dubois, benedettino, grande esperto in materia di martirologi altomedioevali. Differito a più riprese per la priorità assegnata, in fase di riforma liturgica, ai libri che più da vicino toccavano la celebrazione dei sacramenti e alla problematica delle traduzioni dei testi liturgici nelle lingue vernacole, il progetto veniva recuperato nel 1984 con la nomina di una nuova *équipe* di lavoro, giunta nel 1989 alla formulazione di alcuni assiomi fondamentali per la revisione del testo. L'attuale Martirologio risponde, così, a un'esigenza primaria affermata dal Concilio: incoraggiare una riforma generale dei libri liturgici secondo un criterio di esame teologico, storico e pastorale (SC, n. 23), ripristinare il culto dei santi nella sua più genuina autenticità per offrire ai fedeli «*opportuna exempla imitanda*» (SC, n. 111), e in particolare promuovere una quanto mai indispensabile revisione di questo libro, dal caratteristico contenuto agiografico, in modo che il culto, come pure la

conoscenza stessa, dei santi sia ricondotto alla verità storica (SC, n. 92, c).

L'edizione odierna del Martirologio Romano, dunque, giunto alla prima *editio typica* post-conciliare nel 2001 e alla *editio typica altera* nel 2004, oltre a provvedere all'aggiornamento del contenuto con l'aggiunta dei nuovi Santi e Beati proclamati tra i pontificati di Pio XII e di Giovanni Paolo II, approda al secolare, e più gravoso, onere di ricostruire le tradizioni autentiche concernenti il culto dei Santi più antichi, eliminando – per quanto possibile – gli errori inesorabilmente rifluti nell'opera del Baronio e nelle sue successive revisioni dagli antichi martirologi altomedioevali e da una non sempre felice criteriologia di intervento propria delle epoche posteriori. Per quanto concerne, così, l'evo antico, confluiscono nel Martirologio Romano tutti i Santi e i Beati, il cui culto sia ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa: ne sono esclusi tutti coloro sui quali gravino i dubbi derivanti da una tradizione spuria, incerta o del tutto leggendaria, mentre vi sono inclusi coloro della cui esistenza sussista prova empirica trádita dalla memoria *ab immemorabili* di un culto ad essi oggettivamente prestatato. La presenza di un santo all'interno del Martirologio Romano denota, quindi, oggi la certezza dell'esistenza di un culto approvato dalla Chiesa; l'assenza, al contrario, la mancanza di una autorizzazione sul piano canonico o di una evidenza storica risultante dalla consultazione delle fonti liturgiche, dall'accertamento dell'attendibilità dei dati trasmessi dalle varie tradizioni culturali e dall'impiego di monumentali strumenti di studio e di consultazione.

D'accordo con la sua archetipica destinazione liturgica, il *Martyrologium Romanum* non aspira, oggi come in passato, a configurarsi come un elenco di tutti i Santi che dall'antichità ad oggi godono della mirabile visione di Dio, ma come strumento capace di offrire ai fedeli, attraverso il caratteristico meccanismo allusivo dei suoi elogi, dei modelli di vita nell'imitazione di Cristo. Dai cursori accenni alle loro opere la comunità cristiana viene invitata a contemplare, fare propria nell'esperienza di fede e tradurre in opere quella manifestazione della grazia di Cristo attuata nella vita dei Santi. In una logica retorica puramente evocativa, il testo fissa intorno al vissuto dei Santi un repertorio di immagini destinate a suscitare reminiscenze nella dimensione interiore della preghiera. Trascendendo, così, il suo monumentale valore di testimone documentario della storia del culto e della Chiesa attraverso la santità nelle sue polimorfe sfaccettature, il Martirologio affida allo sforzo e alla sensibilità di chi ne fruisce il messaggio il compito di tramutare i simboli in significati, le immagini in insegnamenti, la parola allusiva nel messaggio fecondo della *lex vivendi*. Spetta, però, alla catechesi, alla predicazione, alle pubblicazioni popolari e agli studi completare l'opera nell'ambito extra-liturgico, guidare il credente in

un percorso spirituale che lo spinga ad attingere a questo smisurato materiale e a realizzare l'anelito profondo dell'uomo alla vita perfetta in Dio.

Bibliografia essenziale

- R. AIGRAIN, *L'hagiographie: ses sources, ses méthodes, son histoire*. Reproduction inchangée de l'édition originale de 1953. Avec un complément bibliographique par R. GODDING, Société des Bollandistes, Bruxelles, 2000 (= Subsidia hagiographica, 80), pp. 51-68.
- CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Il Martirologio Romano. Teologia, liturgia, santità*. Atti della I Giornata di studio nell'anniversario della «Sacrosanctum Concilium» (Roma, Palazzo della Cancelleria, 4 dicembre 2004), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005 (= Spiritus et Sponsa, 1).
- J. DUBOIS, *Les martyrologes du Moyen Âge latin*, Brepols, Turnhout, 1985 (= Typologie des sources du Moyen Âge latin, 26).
- R. FUSCO, *Il nuovo Martyrologium Romanum: considerazioni da una campionatura sui primi dieci giorni di ottobre*, in *Ephemerides liturgicae* 116 (2002), pp. 72-95.
- R. FUSCO, *Il Martirologio: una «rassegna» della santità nel tempo della Chiesa*, in *Rivista liturgica* 91 (2004), pp. 185-202, nonché gli altri contenuti sul tema contenuti nell'intero fascicolo, pp. 177-274.
- G.A. GUAZZELLI, *Cesare Baronio e il Martyrologium Romanum: problemi interpretativi e linee evolutive di un rapporto diacronico*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età posttridentina*. Atti del Convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003), a cura di M. FIRPO, Olschki, Firenze, 2005 (= Fondazione Luigi Firpo, Studi e Testi, 25), pp. 47-89.
- H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du Moyen Age. Étude sur la formation du Martyrologe Romain*, Lecoffre, Paris, 1908 (= Études d'histoire des dogmes et d'ancienne littérature ecclésiastique).
- M. SODI-R. FUSCO (a cura), *Martyrologium Romanum. Editio princeps (1584). Edizione anastatica, introduzione e appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005 (= Monumenta Liturgica Concilii Tridentini, 7).
- Testimoni del Risorto. Martiri e Santi di ieri e di oggi nel Martirologio Romano*, a cura di M. SODI, Edizioni Messaggero, Padova, 2006 (= Studi religiosi, 34).



riteri fondamentali nella traduzione in lingua italiana del *Martirologio Romano*

Mons. MAURIZIO BARBA

L'11 luglio 2006, nella festa di San Benedetto abate, patrono d'Europa, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha emesso il decreto di approvazione della traduzione in lingua italiana del *Martyrologium Romanum*¹.

Si tratta della prima versione in lingua moderna ad essere approvata di questo libro liturgico della Chiesa, il cui lungo e complesso lavoro di revisione secondo i criteri del Concilio Vaticano II si è prolungato per oltre trent'anni, fino a giungere nel 2001 alla *editio typica* e nel 2004 all'*editio typica altera*, ambedue approvate da Giovanni Paolo II.

Il Martirologio, costituendo una vera e propria mappa geografica e storica della santità, conferisce un particolare rilievo alla universalità della santità tanto a livello topografico, evidenziando le diverse aree geo-culturali del mondo, quanto a livello tipologico, mettendo in rilievo le differenti categorie di persone chiamate alla santità.

Così configurato esso mette in evidenza quella dimensione universale ed ecumenica della Chiesa stessa che oltrepassando gli spazi fisici, i tempi e le diversità di cultura, raccoglie nel nome di Cristo, esperienze di fede incarnate che vanno dal martirio alla contemplazione ascetica e mistica, dalla dimensione missionaria all'esemplarità della carità operosa, toccando indifferentemente continenti, popoli, nazioni, uomini, donne, sacerdoti, religiosi, laici, personalità della cultura ecc..

Il lavoro di traduzione ha coinvolto la Commissione Episcopale per la Liturgia della Conferenza Episcopale Italiana, in un lasso di tempo relativamente breve, e gli stessi Vescovi italiani che riuniti in Assemblea Plenaria hanno approvato il testo con non pochi

¹ Sostanzialmente questo contributo è stato pubblicato in *Rivista Liturgica* 93 (2006) 794-802. Ulteriori approfondimenti sul Martirologio Romano possono essere rinvenuti nel numero monografico di *Rivista Liturgica* 91/2 (2004) 177-274: *Santi e santità nel nuovo "Martyrologium Romanum"*. Si veda anche M. SODI (ed.), *Testimoni del Risorto. Martiri e Santi di ieri e di oggi nel Martirologio Romano*, (= *Studi religiosi*, 34), Edizioni Messaggero, Padova 2006.

emendamenti prima di presentarlo alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per la necessaria *recognitio*.

Ripercorriamo qui le fondamentali tappe del cammino redazionale e dell'applicazione dei criteri che hanno guidato l'opera di traduzione di questo libro liturgico, in continuità con quanto nel 2005 abbiamo avuto modo di delineare in merito alle essenziali indicazioni orientative per tale impegno, auspicando la necessità di «una traduzione fedele che sappia armonizzare lo stile tipico del Rito romano e le esigenze linguistiche proprie di ogni paese, nel rispetto equilibrato e saggio del testo da tradurre, delle norme che regolano la traduzione, della specifica funzione che libro possiede e dei destinatari ai quali esso è destinato»².

La traduzione è stata preparata da una serie di fattori che hanno stimolato e qualificato il lavoro in modo tale da giungere in maniera spedita e sicura verso l'approvazione della Santa Sede.

Dopo aver celebrato il XL anniversario della promulgazione della Costituzione conciliare sulla sacra liturgia, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha promosso ogni anno per il 4 dicembre una Giornata di Studio per focalizzare l'attenzione su un tema di interesse liturgico-sacramentale.

Ad aprire la serie di Convegni tematici nell'anniversario della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* è toccato al Martirologio Romano, in occasione della pubblicazione della sua *editio typica altera* e in sintonia con l'invito rivolto dal Papa Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio ineunte*, perché tutto il cammino pastorale sia posto sotto il segno della santità³.

Nelle sue considerazioni conclusive, Sua Eccellenza Mons. Domenico Sorrentino, allora Segretario del Dicastero così esortava: «Consegniamo, dunque, questa seconda edizione tipica alla comunità ecclesiale con la gioia di mettere a disposizione uno strumento prezioso e con l'auspicio che esso, tradotto al più presto nelle lingue nazionali, possa ritornare d'uso quotidiano nelle comunità religiose ed essere scoperto dalle comunità parrocchiali e dalle famiglie cristiane come sostegno e nutrimento della comune vocazione alla santità»⁴.

² M. BARBA, "Martyrologium Romanum": presentazione e indicazioni per una eventuale traduzione, in *Notiziario - Ufficio Liturgico Nazionale* 24 (settembre 2005) 33.

³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Epistula Apostolica Episcopis clero fidelibus Magni Iubilaei anni MM sub exitum "Novo Millennio ineunte"* (6 ianuarii 2001), n. 30, in *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001) 287.

⁴ D. SORRENTINO, *Per una lettura attualizzata del Martirologio*, in CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Il Martirologio Romano. Teologia, liturgia, santità. Atti della I Giornata di studio nell'anniversario della «Sacrosanctum Concilium»* (Roma, Palazzo della Cancelleria 4 dicembre 2004), (= *Spiritus et Sponsa* 1), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005, pp. 127-128.

Accogliendo questo auspicio, la Conferenza Episcopale Italiana ha ritenuto opportuno procedere alla traduzione del *Martyrologium Romanum*, in considerazione della particolare importanza che il tema della santità riveste per la vita della Chiesa.

Di fatto, in Italia si è data importanza allo studio sulla tematica della santità, già con la LV Settimana Liturgica Nazionale dal tema, *Liturgia e santità*, durante la quale, sia pur in maniera globale, l'accostamento al Martirologio ha avuto un suo specifico spazio di approfondimento⁵.

A ciò si aggiunge il fatto che nello stesso anno 2004 la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha incaricato la Commissione Episcopale per la Liturgia di provvedere alla traduzione del Martirologio in vista della sua pubblicazione per l'ottobre 2006 in occasione del IV Convegno Ecclesiale Italiano, dal tema *Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo*, che, focalizzando la riflessione sul cammino di santità, attinge al Martirologio fulgidi esempi di testimonianza della santità della Chiesa lungo i secoli, proponendoli all'uomo di oggi quali modelli di autenticità cristiana. Il loro culto, che è irradiazione energetica della santità divina, se da una parte "evoca" i tratti della *historia* e del *mysterium salutis* impressi nella varietà delle figure dei santi, dall'altra ne "invoca" l'azione santificante della grazia divina che ha agito nei *viri Dei* in vista della personale santificazione dei *christifideles* e ne "provoca" l'imitazione dello stile di vita, proiettando verso la dimensione eterna e soprannaturale⁶.

Tale incarico ha spronato l'Ufficio Liturgico Nazionale ad attivarsi per programmare un lavoro serio ed efficace, predisponendo anzitutto un approccio al libro liturgico mediante uno studio sulla sua natura e sui criteri di traduzione da adottare. L'approfondimento di questo tema si è concretizzato il 14 febbraio 2005, durante il consueto incontro della Consulta dell'Ufficio Liturgico, dove si è constatato che, se è vero che la traduzione deve tener conto dei principi e delle regole che sovrintendono ad un'opera così delicata e importante, è altrettanto vero che coloro che sono chiamati a tradurre un testo latino nelle lingue moderne debbono acquisire una piena conoscenza anche del testo stesso da tradurre⁷.

⁵ Cf AA. VV., *Liturgia e Santità*. «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione» (1Tess 4, 2). Atti della 55ª Settimana Liturgica Nazionale (S. Giovanni Rotondo, 23-27 agosto 2004), (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» – Sectio pastoralis* 25), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2005, in particolare: M. BARBA, *Il Martirologio, per fare memoria dei testimoni della santità*, pp. 221-242.

⁶ Cf M. BARBA, *Il Martirologio tra memoria e profezia di santità*, in CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Il Martirologio Romano*, o.c., pp. 51-69.

⁷ M. BARBA, "Martyrologium Romanum": presentazione e indicazioni, o.c., 12-33; riprodotto anche in *Rivista Liturgica* 92 (2005) 111-127: *Il Martirologio Romano: criteri per la traduzione*.

Provvidenziale ed efficace, dunque, si è rivelato l'approccio al Martirologio Romano, mediante lo studio sui criteri che sovrintendono alla sua traduzione, in vista della progettazione di un programma concreto di trasposizione del testo tipico latino nella lingua nazionale.

2.
L'applicazione dei
criteri e le
progressive stesure

Sul piano operativo la Commissione Episcopale per la Liturgia ha affidato ad alcuni esperti l'incarico di redigere una prima bozza di traduzione, con il coordinamento dell'Ufficio Liturgico Nazionale, riservandosi il compito di verificare i dati acquisiti durante i vari passaggi.

Nel lavoro di traduzione si è dovuto tener presente anzitutto il concetto guida esposto nei *Praenotanda* dove si parla delle competenze delle Conferenze Episcopali in ciò che riguarda gli adattamenti ad esse pertinenti, ovvero dove si afferma che è compito delle Conferenze Episcopali preparare le traduzioni del Martirologio nelle lingue moderne, nel rispetto dei criteri di integrità e fedeltà al testo tipico e nell'osservanza dei modi espressivi propri del genere letterario tipico di ogni nazione⁸.

In specifico, poi, ulteriori criteri seguiti sono stati attinti alla V Istruzione *Liturgiam authenticam*, del 28 marzo 2001, che tratta della questione delle traduzioni liturgiche nelle lingue vernacolari.

La prima bozza di traduzione si è avuta nel mese di giugno 2005 ed è stata sottoposta al Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 19-22 settembre 2005, durante la quale il presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia, Sua Eccellenza Mons. Felice Di Molfetta, nella sua presentazione ha messo in evidenza le non poche difficoltà incontrate: «La presente traduzione, pur non esente da inevitabili errori riguardanti la denominazione dei luoghi geografici e dalla non piena assimilazione dello spirito che anima l'intero *album sanctorum*, attraverso la relativa nomenclatura può essere accettata nella sua globalità»⁹.

Di fatto, il testo così come formulato richiedeva sia un'opera di adattamento ad una terminologia in alcuni casi più specificamente "ecclesiastica" e "liturgica" sia una omogeneizzazione degli elementi formulari sia delle puntuali verifiche sui nomi di luogo e sulle date.

⁸ Cf MARTYROLOGIUM ROMANUM ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, Editio typica altera, Typis vaticanis, 2004, *Praenotanda*, n. 40.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Presentazione della traduzione italiana del "Martirologio Romano"*, Consiglio Permanente, Roma 19-22 settembre 2005, O.d.g. n. 6.

La puntuale corrispondenza letterale tra il testo originario e quello tradotto, voluta dalla normativa vigente in materia di traduzione di testi destinati all'uso liturgico, ha dovuto fare i conti con il linguaggio corrente, soprattutto in quei casi in cui la lingua moderna può sopperire alla regola generale facendo ricorso a perifrasi che rendono il testo più facilmente comprensibile e più consono ai codici espressivi della lingua stessa. In particolare, ciò che ha destato particolare perplessità è la traduzione dei nomi di luogo, per la quale si è scelto di mantenere il termine antico con accanto quello moderno. La problematicità della questione toponomastica si è esplicitata nella difficoltà di poter adottare, in fase di traduzione, un criterio unico. Di fatto, nel Martirologio «il nome del luogo è quello che corrisponde all'epoca del Santo e che non sempre corrisponde a quello dei nostri tempi. Del resto però vi sono casi in cui si rende necessario rimediare a questa regola al fine di rendere il testo comprensibile, senza provocare confusioni in chi ascolta»¹⁰.

Con i suggerimenti del Consiglio Episcopale Permanente, i redattori hanno prodotto una nuova stesura, molto migliorata rispetto alla precedente, che, esaminata dallo stesso Consiglio nella sessione del 23-26 gennaio 2006, ha ricevuto il consenso per poter essere sottoposta alla votazione dell'Assemblea Generale.

Il testo, dunque, è stato inviato a ciascun Vescovo con l'invito ad esprimere il proprio giudizio. Hanno risposto nei termini di tempo fissati 82 Vescovi con il seguente esito: 64 *placet*; 18 *placet iuxta modum*; 0 *non placet*.

Sulla base di ciò si è proceduto alla rielaborazione finale del testo, tenendo conto degli emendamenti e dei suggerimenti proposti che, peraltro, sono stati totalmente accolti e integrati, specialmente quelli che contribuivano a migliorare il testo sotto il profilo stilistico. Sono stati abbandonati, invece, gli emendamenti che proponevano di adeguare la collocazione di feste e memorie ai calendari liturgici locali – ciò non in pieno rispetto della natura specifica del Martirologio – e quelli che chiedevano variazioni sostanziali nella formulazione degli elogi – operazione in netto contrasto con la normativa vigente in materia –¹¹.

Infine, nei giorni dal 15 al 19 maggio 2006 si è svolta a Roma la LVI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, durante la quale, e precisamente il 18 maggio, è stata chiesta a tutti

¹⁰ M. BARBA, *Il Martirologio Romano: criteri per la traduzione*, o.c., p. 120, anche IDEM, *"Martyrologium Romanum": presentazione e indicazioni*, o.c., p. 26. Cf R. FUSCO, *Il nuovo "Martyrologium Romanum": considerazioni da una campionatura sui primi dieci giorni di ottobre*, in *Ephemerides Liturgicae* 116 (2002) 82-83.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Presentazione e approvazione della traduzione italiana del Martirologio Romano "editio altera"*, 56ª Assemblea Generale, Roma 15-19 maggio 2006, O.d.g. n. 7.

i Vescovi l'approvazione della traduzione del testo emendato del Martirologio Romano che ha ottenuto i seguenti suffragi: votanti 203; schede valide 201; *placet* 183; *non placet* 9; schede bianche 9; schede nulle 2.

In tal modo il testo, avendo avuto un consenso quasi unanime, ma con la maggioranza richiesta, è stato presentato alla Santa Sede per la necessaria approvazione.

3. La *recognitio* della Santa Sede

Il 9 giugno 2006, la traduzione è stata consegnata alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per la *recognitio* prevista dai cann. 838 §§ 2-3; 455 § 2 del Codice di Diritto Canonico, e dall'art. 16, § 3 dello statuto della Conferenza Episcopale Italiana, secondo quanto stabilito dal n. 79 dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*.

Il lavoro di traduzione ha adottato dei criteri corrispondenti in maniera omogenea tanto alle norme previste quanto ai principi ritenuti validi per l'adattamento del testo in lingua italiana.

Il testo è stato tradotto integralmente in lingua italiana, senza modifiche, ad eccezione della elevazione al grado di Festa delle memorie obbligatorie di San Francesco d'Assisi (4 ottobre) e Santa Caterina da Siena (29 aprile), patroni d'Italia, operazione dovuta alle necessità, regolarmente previste, di adattamento del testo con il Calendario nazionale dell'Italia, ma che peraltro non comporta alcuna variazione rispetto alla data prevista nel Martirologio e nel Calendario Generale.

Nella sua impostazione globale la traduzione ha avuto un adattamento, sotto il profilo stilistico, ad una forma maggiormente consona alla natura e destinazione del libro, quella cioè specificamente liturgica, senza dimenticare l'andamento piuttosto prosastico tipico del notevole contenuto storico sotteso agli elogi. Dal punto di vista formale, la traduzione ha conservato i termini tecnico-tradizionali relativi alla specificità della celebrazione, così come ha mantenuto la terminologia relativa al grado liturgico, alla categoria che specifica lo stato di vita e ai titoli dei santi e beati.

Una particolare attenzione è stata data alle indicazioni topografiche soprattutto in considerazione che di molti nomi di luogo esistono forme moderne ben lontane da quelle latine e comprensibili solo a condizione che siano adattate alla lingua corrente¹². Se la forma latina ha tenuto conto di localizzazioni precisamente in rapporto al contesto geografico contemporaneo al santo nominato,

¹² Con ogni probabilità, solo degli specialisti comprenderebbero oggi che il «Ponto Eusino» è il «Mar Nero», né avrebbe alcun senso tradurre in italiano «Ticino», per prossimità al termine latino, piuttosto che con «Pavia».

nella traduzione in lingua italiana, per venire incontro al lettore, sono state adottate localizzazioni legate agli usi linguistici, ovvero si è proceduto ad una trasposizione terminologica indicante il luogo non solo in riferimento al passato ma anche al presente.

Tale operazione ha tenuto conto di tre criteri generali: 1. per i nomi di città, si è fatto riferimento alla toponomastica attuale, riportando per le città straniere, i toponimi che in italiano risultano largamente in uso¹³; 2. per ciò che attiene la collocazione delle città, è stata eliminata per le città e i luoghi italiani l'espressione "in Italia" in quanto pleonastica, come quella della regione per le città più importanti e capoluoghi di regione e provincia, mentre le altre città o paesi di proporzioni e fama più modeste sono seguiti dal nome della regione nell'attuale collocazione¹⁴; 3. per le regioni antiche è stata riportata la loro denominazione storica, seguita dall'indicazione geografica moderna del territorio¹⁵.

Sottoposto alla verifica della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, l'esame del testo ha fatto emergere alcuni punti sui quali è stata attirata l'attenzione in vista di un miglioramento del lavoro effettuato. La traduzione è risultata fedele da un punto di vista tecnico e scorrevole sotto il profilo più strettamente linguistico.

In particolare, per ciò che riguarda le Orazioni sono state presentate poche proposte di correzione, che tengono conto della specificità dello stile eucologico. Le soluzioni di adattamento proposte nel segmento geografico degli elogi sono risultate soddisfacenti, anche se soltanto in alcuni luoghi sono state proposte correzioni a carattere sistematico.

Per quanto concerne il contenuto degli elogi, sono state effettuate alcune correzioni dettate principalmente dalla specifica tipologia del testo, che ha reso necessaria l'applicazione di una certa *varietas* terminologica, al fine di evitare faticosi fenomeni di allitterazione tra vocaboli vicini e una ripetitività lessicologica sia all'interno del medesimo elogio sia tra elogi contermini.

In alcuni casi, poi, un semplice accorgimento di spostamento di segmenti testuali ha prodotto un certo effetto di miglioramento stilistico dell'elogio in lingua italiana, mentre in altri casi la formulazione del testo, benché molto fedele al latino, è stata migliorata con una modesta rielaborazione del costruito.

Ritoccato il testo, tenendo conto delle osservazioni della Congregazione, esso fu ripresentato il 6 luglio e, infine, approvato dal Dicastero romano l'11 dello stesso mese.

¹³ Ad esempio: «Londra», «Parigi», «Monaco».

¹⁴ Ad esempio: «A Spoleto in Umbria», «A Montecassino nel Lazio».

¹⁵ Ad esempio: «Nell'Osroene, oggi in Turchia», «Nella Gallia belgica, ora in Germania», «In Neustria, in Francia», «A Cesarea di Mauritania, nel territorio dell'attuale Algeria».

Poiché la maggior parte dell'impegno di traduzione si è concentrato su quel segmento testuale dell'elogio che riferisce i dati geografici e toponomastici, sembra utile fornire alcune chiarificazioni relative all'operazione di trasposizione in lingua italiana effettuata per alcune delle più importanti aree geo-culturali del mondo. Per esse, infatti, si è dovuto porre una particolare attenzione, nell'intento di offrire una maggiore comprensibilità delle indicazioni topografiche, mediante uno specifico adattamento alla lingua corrente.

4.1. *Le varie denominazioni della Francia e dell'area franco-germanica*

Per l'area dell'odierna Francia, che il latino contraddistingue con molteplici denominazioni, secondo un criterio non del tutto sistematico, è stata operata la scelta di mantenere, per quanto possibile, la definizione di «Gallia» per gli elogi riferiti a personaggi vissuti precedentemente al 476 e all'avvento dei regni merovingi, incluse le localizzazioni come «Gallia Lugdunese» o «Gallia Narbonese». Per la «Gallia Belgica», che demarca un territorio attualmente non circoscritto soltanto all'odierno Belgio, la soluzione adottata è stata quella di aggiungere al toponimo latino di volta in volta il rimando alla nazione moderna (Francia, Germania, Belgio).

Per l'epoca altomedioevale, sono state mantenute le precisazioni regionali (Provenza, Bretagna, Normandia, Aquitania); per il vocabolo latino «*Burgundia*», si è scelto di diversificare la traduzione, lasciando il termine così com'è per definire il territorio del regno merovingio e trasformandolo, invece, in «Borgogna» quando si allude alla regione franco-germanica nel periodo successivo all'842: in tal caso, trovandosi a cavallo di circa tre nazioni attuali (Francia, Germania e Svizzera), è parso necessario aggiungere ogni volta l'ulteriore elemento di localizzazione contemporanea. Lo stesso vale per la «*Lotaringia/Lorena*».

Per il regno carolingio dell'«*Austrasia*», che descrive un territorio a cavallo di cinque attuali nazioni, la soluzione adottata è stata quella di mantenere il termine, aggiungendo ogni volta l'indicazione della nazione odierna.

4.2. *Viet Nam*

Per l'odierno Viet Nam si è mantenuta la triplice denominazione presente nel testo latino, corrispondente con molta esattezza agli antichi regni del «Tonchino» (nord), dell'«An Nam» (centro) e della «Cocincina» (sud) con l'aggiunta dell'espressione «*Ora Viet Nam*».

4.3. *Africa del Nord in epoca antica*

Le soluzioni adottate, come anche per l'area medio-orientale, hanno dovuto tenere conto della circostanza che queste regioni e tanta parte delle denominazioni che le riguardano appartengono al patrimonio lessicologico tradizionale della Chiesa di età apostolica e patristica. La soluzione di aggiungere il riferimento alla nazione moderna è stata d'obbligo, in considerazione del fatto che non risulterebbe di alcuna perspicacia lasciare semplicemente, ad esempio, denominazioni come «Bizacena», «Numidia», «Mauritania Tingitana» o «Africa Proconsolare». È parso, invece, utile specificare che le città e le relative aree indicate negli elogi si trovano «nell'odierna Tunisia» o Algeria o Marocco. Per i nomi di città, inoltre, è stato adottato un misurato criterio misto: se i nomi antichi corrispondono a località tuttora note, è stata inserita la forma moderna: «Tingi: Tangeri», «Icosio: Algeri», ecc.; se invece non si tratta oggi che di siti archeologici, è stata mantenuta la forma latina italianizzata: «Ippona», «Cirta», «Cesarea», «Abitine», «Pelusio». Per l'Egitto è parso opportuno, nei soli casi dove è sembrato più sensato, sostituire i nomi antichi con quelli moderni: «Licopoli» con «Assyut»; ma si è mantenuto il nome tradizionale, laddove esso sia giustificato da motivazioni di carattere storico, ad es. «Alessandria», o vada sostituito con altro nome che denoterebbe un sito di modestissima entità.

4.4. *Turchia, Anatolia, Caucaso e Medio Oriente*

È questo il caso in cui il confronto con il patrimonio ereditato dalla geografia storica del cristianesimo antico si fa più impegnativo, in quanto molti dei toponimi antichi sono oggi variati in nomi di radice notevolmente diversa da quella originaria. Anche qui la soluzione adottata è stata di tipo misto, analogamente a quanto avviene con l'Africa del Nord. Un caso a sé stante è costituito dall'«Armenia», terra di antichissime tradizioni cristiane e dal recente passato legato al tragico genocidio dei fedeli, ma che non conserva oggi che una porzione minima del territorio storicamente noto sotto questo nome. Per tali ragioni, negli elogi attinenti a martiri e santi di questa regione si è preferito utilizzare la perifrasi «nel territorio dell'antica Armenia», anche laddove si citino luoghi oggi appartenenti alla Turchia. Per quanto concerne, infine, il Medio Oriente, è stato ritenuto opportuno sotto il profilo pastorale e linguistico di mantenere in traduzione denominazioni regionali arcaiche come «Osroene» o «Eufratesia» affiancando ad esse il nome delle corrispondenti regioni moderne (Turchia, Iraq, Giordania).

4.5. *Balcani*

Anche qui le soluzioni hanno tenuto conto del patrimonio lessicologico tradizionale della Chiesa. La soluzione adottata è stata quella di aggiungere il riferimento alla nazione moderna, per il solito problema di intelleggibilità: la «Mesia» è ai più area del tutto sconosciuta ed è sembrato, pertanto, opportuno specificare che le città citate negli elogi si trovano oggi in «Bulgaria» o in «Romania»; così pure per la «Pannonia» il cui territorio è suddiviso tra Serbia, Ungheria e Slovacchia. La definizione regionale di Illirico, che oggi circo-scrive un'area geografica che abbraccia circa dieci nazioni, è stata sistematicamente mantenuta con la citazione della corrispettiva nazione moderna.

5. Conclusione

La pubblicazione del Martirologio Romano in lingua italiana costituisce una tappa importante e significativa per la storia dei libri liturgici della nazione italiana che, in non pochi casi, ha fatto sì che i libri liturgici tradotti e adattati al contesto culturale nazionale fossero ritenuti un modello per le altre nazioni.

È risaputo, infatti, che l'Italia, in quanto nazione dove convergono popoli di culture diverse e luogo dove risiede la Sede Apostolica, costituisce un particolare osservatorio delle celebrazioni liturgiche. Non poche volte le celebrazioni liturgiche, alle quali partecipa il gran flusso di pellegrini, diventano esemplari e modelli di riferimento. Inoltre, la preparazione della traduzione dei libri liturgici in lingua italiana richiede una speciale e delicata attenzione anche in considerazione del fatto che essi sono utilizzati dal Santo Padre durante le celebrazioni liturgiche da lui presiedute.

L'approdo, pertanto, a questa fase della pubblicazione della traduzione italiana del Martirologio Romano, mentre rappresenta la consacrazione di tutto un processo redazionale e il suggello del testo liturgico come "tipico" per l'Italia, costituisce anche una felice occasione per pensare, riflettere e passare ad una seconda fase, non meno importante e significativa della prima, quella cioè della compilazione dei Martirologi locali, secondo quanto indicato nei *Praenotanda* del Martirologio Romano ai nn. 38-39.

Senza confondere la natura del libro liturgico, va ribadito che il Martirologio Romano non deve essere considerato la somma dei singoli Propri diocesani, ma esso risponde a un principio di universalità. Per questo l'elenco diario delle memorie liturgiche dei santi nei singoli giorni si basa, come da antica tradizione, sul *dies natalis*, giorno della "ri-nascita" del cristiano alla vita eterna nella gloria di Dio.

Altre date coincidono piuttosto con esigenze proprie delle singole Chiese locali e non possono, pertanto, che essere riprodotte

soltanto ad uso di quella specifica Chiesa. In tal caso, se una diocesi avesse interesse a promuovere l'elaborazione di un suo Martirologio Proprio, avrà piena facoltà di ridistribuire gli elogi in modo da riflettere la struttura del suo Calendario Proprio.

Analogamente a quanto avvenne circa ventisei anni fa, quando la pubblicazione dell'Istruzione della Sacra Congregazione per il Culto Divino, *Calendaria particularia*, suscitò l'interesse delle diverse Chiese locali nel mettere mano alla revisione dei Calendari particolari e dei Propri della Messa e dell'Ufficio per applicare anche ad essi i principi adottati per la nuova stesura del Calendario generale, del Messale e del Breviario, così si auspica che la pubblicazione della traduzione italiana del *Martyrologium Romanum* stimoli efficacemente le varie diocesi e famiglie religiose ad attivarsi per far fronte al dovere di onorare in modo particolare i propri Santi, anche attraverso la compilazione di Martirologi propri.

L'elaborazione, infatti, dei Martirologi locali, armonizzati con il Martirologio Romano, costituirà un ulteriore passaggio per rivalutare il patrimonio culturale delle singole diocesi e famiglie religiose che celebrano la santità stessa di Dio, attraverso il culto tributato ai propri Santi e Beati, venerati per motivi particolari o sotto il cui patrocinio e intercessione esse sono, nel solco della storia, costantemente confortate e sostenute.



celebrare con il *Martirologio Romano*

Padre SILVANO MAGGIANI

1.
Memoria giornaliera
dei Santi o dei Beati

Le memoria riconoscente e grata dei Martiri e dei Santi e Beati, e *in primis* della Beata Vergine Maria, Madre di Dio e nostra madre, nella vita della Chiesa, è proclamazione del mistero pasquale realizzato in questi uomini e donne; è proposta testimoniale di tanti fratelli e sorelle che vivono nella pienezza in Dio; è fidente comunione con loro perché siano nostri intercessori presso il Padre, «veramente santo, fonte di ogni santità» (*Preghiera eucaristica II*)¹. Nell'*ethos* cristiano è maturata fin dalle prime comunità una familiarità con coloro che hanno testimoniato Cristo fino al martirio o che, con Lui, in Lui e per Lui, hanno vissuto l'evangelo nella fedeltà e con coerenza, e sono riconosciuti "Santi" dal popolo santo di Dio. La familiarità comunionale è stata intensificata dal ricordo frequente dei loro nomi nella celebrazione eucaristica, e più diffusamente e popolarmente nel ricordo calendariale quotidiano che ha tramandato anniversari e nomi noti e meno noti, coinvolgendo culture e formando tradizioni ed espressioni culturali soprattutto in occidente, ma con la diffusione del cristianesimo, oltre l'occidente.

Tra le forme della *memoria* che hanno influenzato anche lo sviluppo del calendario liturgico sono da annoverarsi i martirologi² dal più antico, il *Martirologio geronimiano* (metà del V secolo), ai cosiddetti *Martirologi storici* o *classici* (sec. VIII-IX); da questi al *Martirologio Romanum*, derivante direttamente da quello di Usardo di Sain-Germain (863 ca). Gregorio XIII (1572-1585), oltre la riforma del calendario che porta il suo nome, ordinò di approntare una edizione del *Martirologium* più rigorosa dal punto di vista storico, che volle pubblicata nel 1584.

Da allora, numerose le edizioni del *Martirologium Romanum*, caratterizzate dall'edizione tipica del 1913 e dall'ultima edizione ufficiale, frutto di precisazioni dei Bollandisti, del 1922, approvata da

¹ È opportuno rinviare al Cap. V sull'*Anno Liturgico* della Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium*, in particolare ai nn. 102-104; *Lumen Gentium*, 49-51; 66-67. Cfr. S. Rosso, *Il segno del tempo nella liturgia*. Anno liturgico e liturgia delle ore, LDC, Leumann (TO) 2002, pp. 339-376, con ampia bibliografia.

² Per alcuni dati storici cfr. M. AUGE, *Il calendario liturgico*, in *Anamnesis*, 6, Marietti, Genova 1988, pp. 59-62; R. FUSCO, *Il Martirologio: una «rassegna» della santità nel tempo della Chiesa*, in RL 91 (2204), pp. 185-202.

Benedetto XV come *editio prima post typicam*. Ne seguiranno altre tre fino alla edizione, con *variationes*, del 26 luglio 1960.

Il *Martirologio* era un libro usato soprattutto nelle comunità monastiche, religiose, canonicali durante il canto o la recita dell'ora di *Prima*. Con l'abolizione di questa Ora sancita da *Sacrosanctum Concilium* 89, l'uso del canto o della recita cessò, anche se, sempre alla luce della Costituzione conciliare SC 25, nella lista dei libri liturgici da revisionare fu inserito anche il *Martirologio*³.

I lavori di revisione, iniziati nel 1970, hanno avuto fasi diverse, terminate con l'approvazione della edizione tipica latina il 29 giugno 2001. Nel *Decreto* della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti si legge:

«A norma della Costituzione del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla sacra Liturgia “*Sacrosanctum Concilium*” affinché le “Passioni e le vite dei Santi siano restituite alla verità storica” (art.92 c), occorre sottoporre i nomi dei Santi iscritti nel *Martirologio* e i loro stessi elogi al vaglio della disciplina storica ed esaminarli più accuratamente di quanto sia stato fatto in precedenza. Si è reso, inoltre, necessario inserire i Santi e i Beati che godono di pubblica venerazione approvata dalla Chiesa, o perché oggetto di un culto loro reso da tempo immemorabile, anche se locale, o perché solennemente proclamati dopo il 1960». Su questa edizione, la Congregazione è intervenuta nuovamente con correzioni, arricchimenti e chiarimenti al testo, così da promulgare tre anni dopo, 29 giugno 2004, la seconda edizione del *Martirologium Romanum*. La versione italiana di questa edizione, approvata secondo le delibere dell'Episcopato, confermata dalla Congregazione, è divenuta obbligatoria dal 1 novembre 2006, Festa di Tutti i Santi⁴.

Il voluminoso Libro si presenta alla Chiesa in Italia come Libro liturgico per la prima volta, nel senso che il suo uso circoscritto prima del Concilio Vaticano II e il suo non uso, per alcune generazioni, dopo l'inizio dell'attuazione conciliare in materia liturgica, lo rende una novità assoluta. Esso ha una “relativa” tradizione, per non dire assenza soprattutto nelle comunità parrocchiali.

È un libro liturgico da conoscere, da far conoscere per utilizzarlo. Non possiamo nascondere che da diversi pastori ed esperti sia visto con perplessità. Come se fosse un libro senza futuro o da

³ Cfr. A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, CLV – Ed. liturgiche Roma 1997, p. 78.

⁴ Per approfondire il *Martirologio* cfr. i contributi apparsi in *Ephemerides Liturgicae* 116 (2002), pp. 3-125; *Rivista Liturgica* 91 (2004), pp. 177-274; inoltre M. BARBA, *Il Martirologio, per fare memoria dei testimoni della santità*, in CAL (a cura di), *Liturgia e santità...* Atti della 55ª Settimana Liturgica Nazionale... CLV – Ed. Liturgiche 2005, p. 221-242; CONGREGATIO DE CULTO DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Il Martirologio Romano. Teologia, Liturgia, Santità...* LEV, Città del Vaticano 2005; M. SODI (a cura di), *Testimoni del Risorto. Martiri e Santi di ieri e di oggi nel Martirologio Romano*, Messaggero, Padova 2006.

biblioteca o da veloce consultazione per trovare essenzializzata una notizia di un santo, per così rispondere velocemente, a chi lo richiede, in occasione del battesimo.

Forse vi è un problema a monte, ancora più profondo, che concerne il *perché* dell'uso di questo libro: il perché e a quale scopo utilizzarlo, quando di fatto sembra più documentazione che espressione efficace di memoria giornaliera.

La risposta pertinente, è fuori dubbio, potrà nascere dalla messa in pratica di questo modello rituale, messa in pratica frutto di conoscenza adeguata e non supposta.

Il Martirologio è da considerarsi un libro liturgico. Già il fatto che comporti delle *Premesse* lo accomuna agli altri libri liturgici, secondo il dettato conciliare di SC 63 «Nel comporre i Rituali particolari o speciali “Collezioni di riti” non si omettano le istruzioni poste all’inizio dei singoli riti nel Rituale romano, sia quelle pastorali e rubricali, sia quelle che hanno una speciale importanza sociale». Sono le stesse *Premesse* a significare la natura liturgica del *Martirologio* al n. 20: «Nel corso dei secoli il Martirologio, la cui natura liturgica si è venuta col tempo chiarendo sempre più, è stato annoverato tra i libri per le celebrazioni liturgiche atti a tributare in modo degno e conveniente il culto alla Santissima Trinità».

Dal punto di vista metodologico per una corretta lettura del libro è pertinente esaminarlo secondo una griglia interpretativa simile a quella che si adotta per l'esame degli altri libri liturgici, salvo il rilevare le sue peculiarità anche strutturali.

Tre sono le parti che costituiscono questo modello della pratica: una parte introduttiva, come si è già detto, a carattere teologico, pastorale e rubricale e due parti più propriamente rituali. Le parti non sono indicate come tali nel libro; la loro divisione è funzionale all'esame che stiamo facendo.

La “Prima parte” è composta da:

- *Premesse (Praenotanda)* pp. 13-29
- *L'enunciazione del giorno lunare* pp. 31-37

La “Seconda parte” contiene:

- *Il Rito per la lettura del Martirologio* pp.39-45
- *Elogi per le celebrazioni mobili* pp. 47-52
- *Lecture brevi* pp. 53-84
- *Orazioni* pp. 85-94
- *Musiche* pp. 95-98

La “Terza parte” è composta dagli elogi del *Martirologio Romano* pp. 99-977.

Il libro è arricchito da un prezioso *Indice alfabetico* dei nomi e cognomi dei Santi e dei Beati pp. 980-1136.

2.1. *Le Premesse*

Non sono molto ampie. Sono suddivise in 42 paragrafi, raggruppati in sei capitoletti⁵

I. La santità nell’economia della salvezza

- La vocazione universale degli uomini alla santità.
- La santità nel mistero di Cristo.
- La santità nella vita della Chiesa.

II. La memoria o culto dei Santi

- La memoria della vita di Cristo nella vita dei Santi.
- Il culto dei Santi.
- La comunione dei Santi nella pratica liturgica.

III. Il Martirologio Romano

- Significato e natura liturgica del Martirologio.
- La revisione del Martirologio.
- Il rapporto del Martirologio con gli altri libri liturgici.
- L’elenco dei Santi e dei Beati nel Martirologio.

IV. L’uso del Martirologio

- La celebrazione dei Santi o dei Beati.
- La lettura del Martirologio.

V. I propri del Martirologio

VI. Gli adattamenti spettanti alle Conferenze Episcopali

I due capitoletti iniziali hanno come punto di partenza *Lumen Gentium* 40, sulla chiamata universale alla santità, e sono una sintesi teologica per comprendere il mistero che ci inserisce, per volontà del Padre, nel Cristo e nella Chiesa in cui opera l’azione santificante dello Spirito, perché tutti i liberati dal potere delle tenebre, i battezzati, diventino una sola cosa in Cristo Gesù. Nella Chiesa santa e sempre bisognosa di purificazione, la presenza dei Santi è

⁵ Cfr. M LESSI-ARIOSTO, *Martirologio Romano: comprendere i «Praenotanda»*, in RL 91 (2004), pp. 203-215.

di esempio, è forza di comunione e di autentico amore fraterno, è aiuto, e deve condurre al Mistero della Santità di Dio.

La lettura teologica, arricchita dalle indicazioni pastorali degli altri capitoletti, è di utilità anche per esemplificare alcuni Orientamenti circa la venerazione dei Santi e dei Beati che il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* ricorda al n 229:

«È necessario istruire i fedeli sul legame esistente tra le feste dei Santi e la celebrazione del mistero di Cristo. Infatti le feste dei Santi, ricondotte alla loro intima ragione di essere, mettono in luce realizzazioni concrete del disegno salvifico di Dio e proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi; le feste delle membra, i Santi, sono in definitiva feste del Capo, Cristo;

– è conveniente abituare i fedeli a discernere il valore e il significato delle feste di quei Santi e di quelle Sante che hanno avuto una missione particolare nella storia della salvezza e un rapporto singolare con il Signore Gesù, quali san Giovanni Battista (24 giugno), san Giuseppe (19 marzo), i santi Pietro e Paolo (29 giugno), gli altri Apostoli e i santi Evangelisti, sante Maria di Magdala (22 luglio) e Marta di Betania (29 luglio), santo Stefano (26 dicembre);

– è opportuno che i fedeli siano esortati a prediligere le feste dei Santi che hanno svolto un ruolo di grazia nei confronti della Chiesa particolare, come i Patroni o quelli che per primi hanno annunciato all'antica comunità la Buona Novella;

– è utile infine che ai fedeli venga convenientemente illustrato il criterio di "universalità" dei Santi iscritti nel Calendario Generale, come il significato del grado della loro celebrazione liturgica: solennità, festa e memoria (obbligatoria o facoltativa)».

Questi *Orientamenti* indirettamente sottolineano come il risuonare del *Martirologio* potrebbe riproporre una nuova sensibilità circa il senso della santità e la venerazione popolare; riproporre e nello stesso illuminare così come si propongono e sottolineano le *Premesse* stesse. Pastoralmente parlando non si insisterà mai troppo nel *ricondu*re sempre la venerazione dei Santi o dei Beati, degli Angeli e della Madre del Signore al mistero di Cristo nella Chiesa.

In questo senso è da leggere l'uso, facoltativo, di annunciare il giorno all'inizio del canto o della lettura degli elogi secondo il calendario lunare, illustrato nel *Martirologio* a complemento delle *Premesse*. Preziosa la motivazione di questo uso, in cui risuona anche la felice sensibilità dialogica della Dichiarazione *Nostra aetate*, e quella dialogico-comunione del Decreto su l'Ecumenismo *Unitatis Redintegratio*:

«L'importanza del calcolo del giorno lunare risulta evidente se si considera che la suprema solennità della Pasqua, insieme a tutto il Tempo di Quaresima, che la precede, e a quello di Pasqua, che la segue, dipende dal plenilunio di primavera. In questa edizione ufficiale del Martirologio è stato, pertanto, conservato l'uso del compu-

to lunare, per sottolineare, anche nella celebrazione del mistero pasquale, il peculiare legame tra il popolo dell'Antica e della Nuova Alleanza. Il computo della data lunare, inoltre, è in uso presso le Chiese Orientali e in molte religioni e culture non cristiane in tutto il mondo» (*Martirologio Romano*, p. 33).

3. Come celebrare

Alla luce della "Seconda" e "Terza" parte del *Martirologio* consideriamo le forme e la modalità ritmate dall'uso del Libro liturgico, applicando una lettura simbolico funzionale che permette di avere presenti tutti gli elementi propri del canto o della lettura rituale degli elogi.

3.1. *Struttura celebrativa*

Due sono le forme rituali proposte per

La lettura del Martirologio:

- a) La Prima: *Nella Liturgia delle Ore*
- b) La Seconda: *Fuori della Liturgia delle Ore*

I. Per la **Lettura nella Liturgia delle Ore** questa è la struttura:

A. Nelle LODI:

1. *Orazione conclusiva dell'Ora*
2. *Annuncio del giorno successivo e proclamazione degli elogi*
3. *Versetto "Preziosa"*
4. *Lettura breve con acclamazione [ad libitum]*
5. *Orazione*
6. *Benedizione propria*
7. *Congedo come il solito*

B. In una ORA MINORE

1. *Orazione conclusiva dell'Ora*
2. *Lettura degli elogi*
3. *Versetto "Preziosa"*
4. *Acclamazione "Benediciamo il Signore", o Benedizione e congedo*

II. Per la **Lettura fuori della Liturgia delle Ore** questa è la struttura:

1. *Annuncio del giorno successivo e proclamazione degli elogi*
2. *Versetto "Preziosa"*
3. *Lettura breve con acclamazione [ad libitum]*
4. *Orazione*
5. *Benedizione e congedo*

Osservazioni

La scelta delle forme e delle relative sequenze rituali dipende unicamente da opportune scelte pastorali sia delle comunità reli-

giose, monastiche, sia delle comunità parrocchiali, seminari o santuari.

Per la proclamazione degli elogi nella Liturgia delle Ore, pur constatando l'importanza della lettura della Parola di Dio e la qualità della scelta delle pericopi scritturistiche che consiglio vivamente di considerare⁶, così come devono essere considerate le *Orazioni* proposte⁷, a me pare che il modello proposto per le *Ore minori* sia un modello di struttura celebrativa che potrebbe essere valorizzato anche per la celebrazione delle Lodi in ambito parrocchiale, dove si deve tenere conto che la preghiera oraria del mattino è celebrata in un tempo che per molti fedeli si apre all'immediato andare al lavoro o a scuola. Non si dovrebbe correre il pericolo di non introdurre la proclamazione del Martirologio perché sembri un "appendice" prolissa nella dinamica delle sequenze, dopo il ritmo delle sequenze delle Lodi.

3.2. *Il soggetto della celebrazione*

Le rubriche sembrano privilegiare direttamente, mentre descrivono la "Prima" e la "Seconda" forma, comunità monastiche obbligate al "coro" o che si radunano in una "sala Capitolare" o "nel refettorio". Tuttavia il senso globale del libro rinnovato include assemblee non unicamente di consacrati. Per le due forme, inoltre, si indica che in assenza di un ministro ordinato, il laico che guida la celebrazione lo sostituisce in tutto ciò che concerne il presiedere. La stessa formula di Benedizione, nel testo proposto è dicibile anche da un laico.

3.3. *Il tempo e il luogo della celebrazione*

Fermo restando che «gli elogi dei Santi di un giorno si leggono sempre il giorno precedente» (*Premesse* 35), il tempo per la lettura è durante le Lodi o un'Oratio minore. Il luogo privilegiato è il Coro e là dove la comunità orante si raduna per la preghiera, o pensando a convivenze religiose è contemplato anche il refettorio, durante il pasto, si suppone. In realtà in alcune comunità era invalso l'uso di leggere la breve vita del santo del giorno soprattutto a pranzo. In altre, alla sera si leggeva la breve biografia del santo del giorno dopo.

⁶ Cfr. A. LAMERI, *Letture bibliche nel Martirologio*. Per una tipologia della santità, in RL 91 (2004), 217-227.

⁷ Cfr. M. BARBA, *Il «Corpus orationum» del «Martyrologium Romanum»*, in *Ibid.*, pp. 229-244.

L'uso della lettura potrebbe trovare anche il tuo tempo durante il periodo degli esercizi spirituali o nella preghiera oraria sopra precisata, o all'inizio della meditazione del mattino o nel pomeriggio. In questi casi è opportuno l'uso della forma più ampia.

Da valutare infine la possibilità di leggere il Martirologio anche in quei periodi annuali, soprattutto estivi, in cui i gruppi parrocchiali o associazionistici si ritrovano per ritemperare il corpo e lo spirito.

3.4. *Adeguamenti e posture*

La natura della Lettura o proclamazione degli elogi richiede un ascolto da seduti. È evidente che l'Orazione o i riti conclusivi comportano la stare in piedi. Come in piedi dovrà stare il lettore mentre legge il Martirologio, in refettorio normalmente sta seduto. Si dovrebbe evitare che la lettura avvenga all'ambone o al luogo della Parola.

3.5. *Atti di linguaggio*

La struttura celebrativa delle forme proposte presentano un susseguirsi di sequenze caratterizzate dalla lettura, da versetti di risposta, da orazioni e da formule di benedizione.

Secondo la tradizione la lettura degli elogi potrebbe essere cantata con le apposite melodie già segnalate nel Libro (p. 97) o di nuova composizione, ugualmente i versetti e le acclamazioni. Osservo tuttavia che sarebbe forse non opportuno alle Ore non cantare né Inni né Salmi e Cantici, né Responsori e invece cantare il *Martirologio*. Non serve ricordare che la singolarità della enunciazione del giorno, così il canto degli elogi o la scelta delle sequenze rituali da omettere, non può essere lasciata all'improvvisazione.

3.6. *Un luogo per il Martirologio*

Al di là della sua valorizzazione propriamente rituale, suggerisco di trovare e stabilire un luogo dove collocare questo Libro. Con una sistemazione sobria ed essenziale potrebbe essere collocato all'ingresso della chiesa o del coro. Presso l'acquasantiera o dove si colloca il Calendario liturgico della settimana, accanto allo stesso, quale invito ad essere letto anche al di fuori del momento celebrativo. È certo che più di un fedele, sia preventivamente informato o per scoperta personale, prenderebbe diretta conoscenza del Martirologio. In un certo modo il libro "vivrebbe" aprendo i fedeli alla "communio sanctorum" di cui è testimone silente.

Anche per questo momento rituale di comunione e di memoria con coloro che vivono nella pienezza di Dio, splendenti della sua santità, è necessaria quella proprietà e cura che esige ogni azione liturgica. La grande lezione che proviene dal Movimento liturgico recepito e approfondito durante la riforma conciliare e la sua attuazione va oltre il porre un gesto o un atto di parola, va oltre un *ritus servandus*. L'arte del celebrare evita l'improvvisazione, valorizza la diversità degli atti del linguaggio, implica un "corpo vissuto".

È assai probabile che se si celebrerà con arte, si creeranno quelle possibilità perché questo libro liturgico sia accolto e arricchisca degnamente e convenientemente il culto alla Santissima Trinità.



Rito per la lettura del *Martirologio*. Alcuni esempi

Don ANGELO LAMERI

I.
Nella Liturgia
delle Ore

A. Al temine delle Lodi mattutine
Annuncio della festa di S. Caterina da Siena

L'annuncio si svolge il giorno precedente (28 aprile)

Pronunciata l'orazione conclusiva delle Lodi, il lettore dice:

29 aprile (ad libitum: Terzo giorno prima delle Calende di Maggio. Luna: XXIII)

Festa di Santa Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa, che, preso l'abito delle Suore della Penitenza di San Domenico, si sforzò di conoscere Dio in se stessa e se stessa in Dio e di rendersi conforme a Cristo crocifisso; lottò con forza e senza sosta per la pace, per il ritorno del Romano Pontefice nell'Urbe e per il ripristino dell'unità della Chiesa, lasciando pure celebri scritti della sua straordinaria dottrina spirituale. Il 18 giugno 1939 venne proclamata patrona d'Italia.

Si aggiungono poi gli altri elogi previsti per quel giorno, o alcuni di essi. Quelli contrassegnati da un asterisco vanno letti soltanto nelle diocesi o nelle famiglie religiose, per le quali il culto di quel Santo o Beato è stato concesso.

La lettura degli elogi si conclude con il versetto:

*℟. Preziosa agli occhi del Signore
℞. È la morte dei suoi Santi.*

Se lo si ritiene opportuno viene proclamata la seguente lettura:

Dal libro del Siracide

Sir 39, 1-3 (NV) [gr 38, 34c – 39. 3]

Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo. Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole.

Parola di Dio

R. Rendiamo grazie a Dio.

Terminata la lettura, il sacerdote o il diacono, o il laico, che in loro assenza guida la celebrazione, recita la seguente orazione:

Dio onnipotente ed eterno,
che tra i tuoi innumerevoli benefici
ci conforti soprattutto con l'esempio dei tuoi Santi,
fa' che il loro beato ricordo
ci sospinga verso le realtà celesti
e ad esse ci conduca la degna preghiera dei giusti.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Si fanno, infine, la benedizione e il congedo:

Il Signore ci benedica,
ci difenda da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
E per la misericordia di Dio
le anime dei fedeli
riposino in pace.

R. Amen.

V. Andate in pace.

R. Rendiamo grazie a Dio.

B. Al temine di un'Ora minore

Annuncio della festa della Trasfigurazione del Signore

L'annuncio si svolge il giorno precedente (5 agosto)

Pronunciata l'orazione conclusiva delle Lodi, il lettore dice:

**6 agosto (ad libitum: Ottavo giorno prima delle Idi di Agosto.
Luna: IV)**

Festa della Trasfigurazione del Signore, nella quale Gesù Cristo, il Figlio Unigenito, l'amato dell'Eterno Padre, davanti ai Santi Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, avendo come testimoni la legge ed i profeti, manifestò la sua gloria, per rivelare che la nostra umile condizione di servi da lui stesso assunta era stata per opera della grazia gloriosamente redenta e per proclamare fino ai confini della terra che l'immagine di Dio, secondo la quale l'uomo fu creato, sebbene corrotta in Adamo, era stata ricreata in Cristo.

Si aggiungono poi gli altri elogi previsti per quel giorno, o alcuni di essi. Quelli contrassegnati da un asterisco vanno letti soltanto nelle diocesi o nelle famiglie religiose, per le quali il culto di quel Santo o Beato è stato concesso.

La lettura degli elogi si conclude con il versetto:

℣. Preziosa agli occhi del Signore

℞. È la morte dei suoi Santi.

Si aggiunge il versetto:

℣. Benediciamo il Signore

℞. Rendiamo grazie a Dio.

Oppure:

Il Signore ci benedica,
ci difenda da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
E per la misericordia di Dio
le anime dei fedeli
riposino in pace.

℞. Amen.

℣. Andate in pace.

℞. Rendiamo grazie a Dio.

Annuncio della solennità della Natività di San Giovanni Battista

L'annuncio si svolge il giorno precedente (23 giugno)

Radunata l'assemblea, il lettore, da solo, inizia con l'annuncio del giorno successivo:

24 giugno (ad libitum): Ottavo giorno prima delle Calende di Luglio. Luna: XX)

Solennità della Natività di san Giovanni Battista, precursore del Signore: già nel grembo della madre, ricolma di Spirito Santo, esultò di gioia alla venuta dell'umana salvezza; la sua stessa nascita fu profezia di Cristo Signore; in lui tanta grazia rifulse, che il Signore stesso disse a suo riguardo che nessuno dei nati da donna era più grande di Giovanni Battista.

Si aggiungono poi gli altri elogi previsti per quel giorno, o alcuni di essi. Quelli contrassegnati da un asterisco vanno letti soltanto nelle diocesi o nelle famiglie religiose, per le quali il culto di quel Santo o Beato è stato concesso.

La lettura degli elogi si conclude con il versetto:

℣. Preziosa agli occhi del Signore
℟. È la morte dei suoi Santi.

Se lo si ritiene opportuno viene proclamata la seguente lettura:

Dal libro del profeta Isaìa
Is 49, 7

Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto».

Parola di Dio
℟. Rendiamo grazie a Dio.

Terminata la lettura, il sacerdote o il diacono, o il laico, che in loro assenza guida la celebrazione, recita la seguente orazione:

Dio onnipotente ed eterno,
mirabile nei tuoi Santi,
imploriamo la tua clemenza,
perché, come a loro hai concesso una gloria sublime,
così anche noi possiamo ottenere per la loro intercessione
il dono della tua misericordia.
Per Cristo nostro Signore.

℟. Amen.

Si fanno, infine, la benedizione e il congedo:

Il Signore ci benedica,
ci difenda da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
E per la misericordia di Dio
le anime dei fedeli
riposino in pace.

℟. Amen.

℣. Andate in pace.

℟. Rendiamo grazie a Dio.